



Camera di Commercio
Latina

RAPPORTO LATINA 2009

L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio

7^a **GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
20 MAGGIO 2009



SOMMARIO

Premessa	2
La demografia delle imprese	4
Gli imprenditori stranieri	12
L'artigianato	15
L'imprenditoria femminile	20
Il mercato del lavoro	23
Dinamiche settoriali	26
Dinamiche per sesso	27
Dinamiche per tipologie contrattuali	27
Domanda di occupazione e capitale umano	28
Il valore aggiunto	35
Il reddito disponibile	38
Il patrimonio delle famiglie	38
Il commercio estero	41
La dinamica del credito	44
Gli sportelli	44
I depositi bancari	46
Gli impieghi bancari	48
Gli impieghi bancari per settori di attività	53
i finanziamenti per cassa	54
Le sofferenze rileggere solo	55
Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa	56
I protesti e i fallimenti	58

Premessa

La settima giornata dell'economia è caratterizzata quest'anno dalla straordinarietà del momento storico che stiamo vivendo. L'Italia si trova, come il resto delle economie avanzate, nel mezzo della più grave crisi economica degli ultimi ottant'anni. La sequenza degli avvenimenti avvalorata la convinzione, espressa da molti non senza retorica, che nulla dopo questa crisi sarà come prima. La durata e le conseguenze della crisi appaiono oggi imprevedibili e non possono essere sottaciute le tante preoccupazioni. Ma accanto alle ombre si intravedono anche alcuni motivi di fiducia: la nostra struttura imprenditoriale, nel suo insieme, continua a dimostrarsi capace di mantenere alcune posizioni (pur nella generale flessione del commercio mondiale), sfruttando al meglio le sue qualità di elevata specializzazione e flessibilità nelle aree-paese meno colpite dalla crisi.

Uno degli aspetti di questa crisi che possono essere considerati salutari, per la ripresa e per il futuro stesso delle società, riguarda poi il fatto che, oltre a condividere la necessità di regole e istituzioni adeguate all'economia globalizzata, tutti - economisti, governanti e cittadini - sono portati a riconsiderare che la prosperità di un popolo e di una nazione dipenda soprattutto dalla sua capacità di mettere al centro del proprio sviluppo il valore del lavoro come fattore produttivo. Con tutte le implicazioni che ciò comporta in termini di attenzione alle problematiche della diffusione e della qualità della formazione, della ricerca, della propensione all'imprenditorialità e dell'immigrazione.

Il tema delle imprese è una realtà apparentemente molto conosciuta, ma in effetti forse poco approfondita nella sua continua evoluzione strutturale, e quindi nei suoi effettivi bisogni. Tanto più in una fase di crisi, come quella che stiamo attualmente attraversando, che impone alle imprese, per restare competitive, ma ancor prima per sfuggire ad una dura selezione, di intervenire risolutamente sulla propria efficienza produttiva. In tal senso, il contributo che la Giornata dell'Economia intende offrire presuppone una conoscenza del tessuto produttivo locale, che al "sistema" delle Camere di Commercio proviene dalla sua natura di Amministrazione vicina alle imprese e alle Istituzioni, strettamente integrata con le realtà associative del territorio, costantemente impegnata nella crescita del tessuto economico in cui essa opera. Sono funzioni che, pur in una economia globalizzata come quella attuale, ribadiscono la centralità, nelle politiche di sviluppo locale, del "fattore territorio".

Al territorio pontino, alle sue molteplici componenti materiali ed immateriali, che ne definiscono in misura determinante il posizionamento competitivo, viene riservato un particolare approfondimento in questo lavoro.

Ad esso si affianca l'analisi, condotta in termini più strettamente congiunturali sull'andamento dei vari settori provinciali di attività economica nel corso del 2008.

I contributi, che vengono presentati, si propongono in sostanza di approfondire ed aggiornare gli sviluppi che una crisi di natura globale ha indotto sul terreno dell'economia locale.

Sono sviluppi che, proprio per l'intensità e l'incertezza dei fenomeni in atto, richiedono un fortissimo impegno di riposizionamento strategico a tutto il nostro sistema imprenditoriale, ma anche di ricerca della massima efficienza operativa alla Pubblica Amministrazione ed alle stesse Camere di Commercio. Da questo comune ed indispensabile impegno dipenderà l'esito del superamento, certamente non agevole, delle difficoltà attuali da parte del sistema d'impresa pontino.

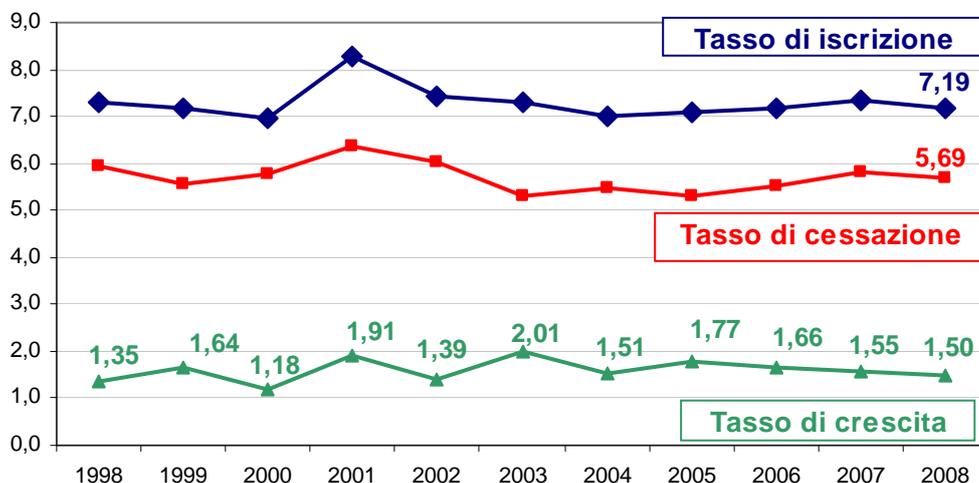
La demografia delle imprese

In base alle risultanze del registro camerale, le imprese iscritte presso la Camera di Commercio, a fine 2008, superano le 57.300 unità, di cui 47.810 attive (l'83,4% del totale). Nel corso dell'anno, il tessuto imprenditoriale pontino ha mostrato una crescita (+1,50%), leggermente inferiore rispetto a quanto rilevato nel 2007 (+1,55%), confermando un progressivo rallentamento avviato ormai da un triennio.

Il saldo in valore assoluto è di circa 860 unità in più (erano 882 lo scorso anno), dato dalla differenza tra le 4.123 imprese che si sono iscritte al Registro Imprese tra gennaio e dicembre 2008, e le 3.263 che si sono cancellate nello stesso periodo (al netto delle cancellazioni d'ufficio).

Il bilancio demografico delle imprese mostra in leggero contenimento entrambi i tassi di *natalità* (7,2%, contro il 7,4% del 2007) e di *mortalità* (5,7%, contro il 5,8% del 2007) che, comunque, non determinano sensibili variazioni in termini di *turnover* imprenditoriale nel corso del 2008, pressoché in linea con i valori dello scorso anno (il saldo si attesta sugli stessi livelli del 2007).

Graf. 1 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina
(serie storica 1998-2008)



Fonte: elaborazione Osserfare su dati Movimprese

Occorre, tuttavia, precisare che sui dati sopra riportati si è provveduto alla depurazione dall'effetto delle cancellazioni d'ufficio, effettuate nel corso del 2008¹; tale procedura ha inciso sul numero complessivo di cancellazioni per una

¹ Tali cancellazioni d'ufficio si riferiscono a provvedimenti adottati dell'Ente camerale nei confronti delle imprese che presentano determinati vincoli (mancato compimento di atti di gestione negli ultimi tre anni, irreperibilità o decesso del titolare per le ditte individuali,

quota pari al 21% e ha riguardato prevalentemente le società di persone e le ditte individuali.

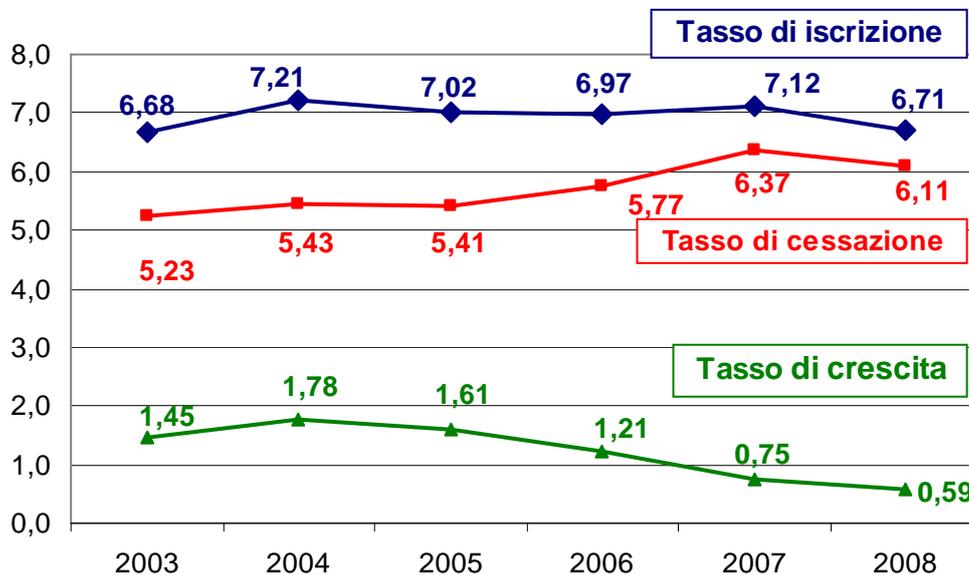
Tuttavia, occorre sottolineare che il bilancio annuale sopra descritto è il risultato di un'inversione di tendenza della mortalità imprenditoriale, verificatasi nel corso dell'ultimo trimestre; infatti, se nei primi nove mesi del 2008 il tessuto delle imprese pontine ha mostrato una crescita superiore di circa 4 decimi di punto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, grazie ad una più contenuta mortalità, nell'ultima porzione d'anno, tale vantaggio è andato annullandosi in ragione del significativo aumento delle cessazioni.

Tali dinamiche sono in linea con quanto emerso al livello nazionale e rappresentano uno dei primi segnali dell'inasprimento delle condizioni di mercato, dovuto al rallentamento dell'attività economica dei principali paesi industrializzati, per effetto del contagio della crisi finanziaria internazionale all'economia reale.

Alla luce di tali considerazioni, la leggera flessione della crescita imprenditoriale registrata nel corso del 2008, oltre che essere collocata in un contesto che si è andato deteriorando in corso d'anno, necessita, comunque, di un'ulteriore dimensione fornita dal confronto territoriale.

Occorre sottolineare, infatti, che a livello nazionale il tasso di crescita demografica delle imprese è risultato piuttosto modesto (+0,59%), frutto della performance meno brillante degli ultimi cinque anni in termini di iscrizioni (il tasso scende al 6,71%, dal 7,12% del 2007) e del secondo peggior risultato dal 2003 in termini di cessazioni (6,11%), dopo il 2007².

Graf. 2 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale delle imprese italiane



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

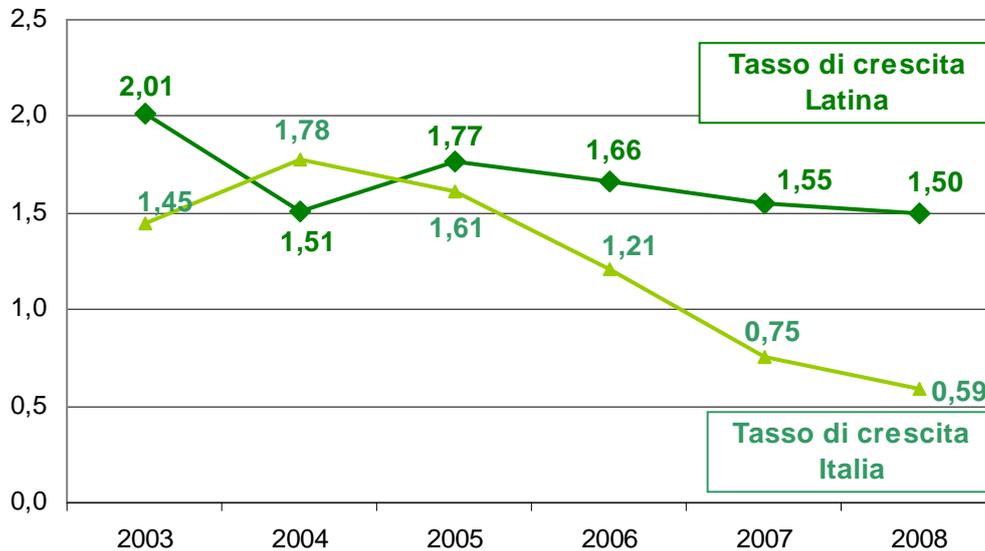
Dunque, ciò che emerge è che l'imprenditorialità pontina, nell'ultimo quadriennio, ha conosciuto un tasso di crescita superiore al dato nazionale, con

decadenza dei titoli abilitativi, ecc..) e che dunque vengono sollecitate alla cancellazione dal registro Camerale.

² Unioncamere Comunicato stampa Movimprese, Febbraio 2009.

una forbice che è andata progressivamente ampliandosi a favore del contesto locale; tale tendenza, nel 2008 si è tradotta in un tasso di crescita pari a due volte e mezzo quello italiano.

Graf. 3 - Andamento del tasso di crescita imprenditoriale delle imprese in Italia e a Latina



Relativamente alle dinamiche regionali, il Lazio, pur segnando un significativo contenimento del tasso di crescita (+1,69%, circa i $\frac{3}{4}$ dello scorso anno), si conferma la regione che registra la crescita imprenditoriale più elevata, per un valore che giunge quasi a triplicare il dato nazionale (+0,59%). Roma e provincia giocano un ruolo trainante nell'ottima performance del Lazio, sebbene il ritmo di crescita (+1,89%) risulti in decelerazione rispetto allo scorso anno (+2,68% nel 2007).

Tra le province "minori", Latina conferma anche nel 2008 il tasso di crescita più elevato (+1,50%), frutto di più contenuti tassi di natalità e di mortalità rispetto alle altre realtà.

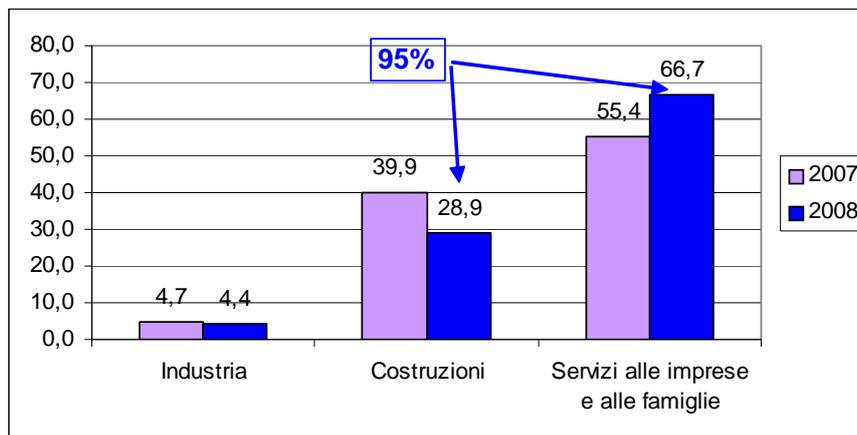
Tab. 1 - Risultanze anagrafiche presso il registro delle Imprese nelle province laziali. Anno 2008

Province	Registrate	Iscritte	Cessate	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
Frosinone	45.864	3.384	2.750	7,30	-5,93	1,37
Latina	57.301	4.123	3.263	7,19	-5,69	1,50
Rieti	15.172	1.137	919	7,53	-6,09	1,44
Roma	428.164	31.449	23.485	7,47	-5,58	1,89
Viterbo	38.200	2.777	2677	7,26	-7,00	0,26
Lazio	584.701	42.870	33.094	7,42	-5,72	1,69
Italia	6.104.067	410.666	374.262	6,71	-6,11	0,59

Fonte: elaborazioni OsseRFare su dati Movimprese

La disaggregazione per settori di attività economica, escludendo il comparto agricolo il cui contributo è negativo, mostra come i 2/3 del saldo³, ossia della crescita, siano spiegati dai *servizi alle imprese e alle famiglie*, con oltre 10 punti percentuali in più rispetto al 2007; tanti quanti ne perde il settore delle *costruzioni* (28,9% il saldo), che con i servizi giungono a spiegare il 95% della crescita imprenditoriale.

Graf. 4 – Principali contributi al saldo in provincia di Latina (valori %)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

La tabella seguente dettaglia gli indicatori settoriali e mostra per l'anno appena passato delle evoluzioni significative rispetto al 2007, in quanto, sebbene le tendenze macro siano confermate, ossia effetto traino dei servizi, maggiore vivacità delle costruzioni e arretramento esclusivamente quantitativo dell'agricoltura, tuttavia il **quadro complessivo ha subito nel 2008 un mutamento dei comportamenti imprenditoriali**, che di seguito saranno esaminati.

Tab. 2 - Movimento delle imprese presso il Registro camerale per ramo di attività

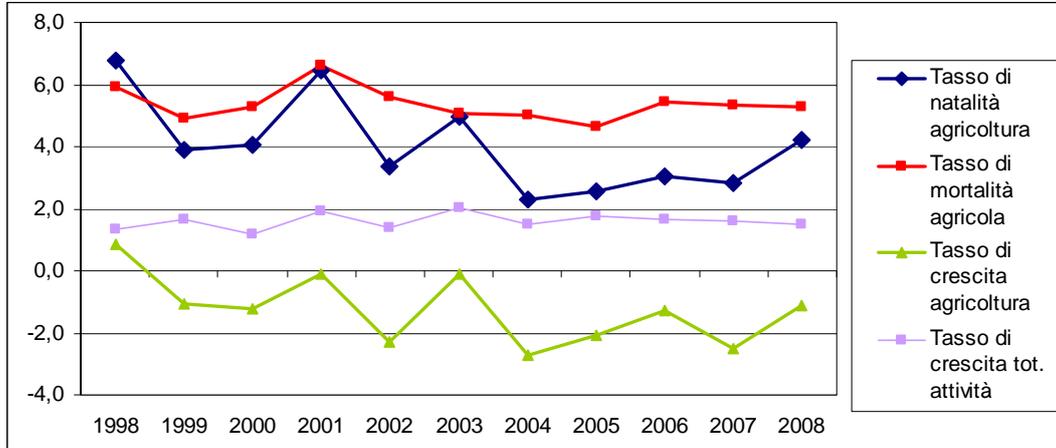
Settori di attività	Registrate 2008	Iscriz.	Cess.	saldo	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita Anno 2008	Tasso di crescita Anno 2007
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	11.966	508	642	-134	4,2	5,3	-1,1	-2,5
<i>Pesca, piscicoltura e servizi connessi</i>	227	15	18	-3	6,4	7,7	-1,3	3,1
<i>Estrazione di minerali</i>	47	1	2	-1	2,0	4,1	-2,0	-2,0
<i>Attività manifatturiere</i>	5.852	354	333	21	6,0	5,7	0,4	0,5
<i>Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua</i>	36	16	0	16	72,7	0,0	72,7	52,9
<i>Costruzioni</i>	7.515	695	459	236	9,4	6,2	3,2	4,7
<i>Comm. ingr. e dett., rip. beni pers. e per la ca.</i>	16.056	1.121	950	171	6,9	5,9	1,1	0,2
<i>Alberghi e ristoranti</i>	3.465	269	194	75	7,7	5,6	2,2	1,6
<i>Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.</i>	2.120	125	122	3	5,8	5,7	0,1	0,9
<i>Intermediaz. monetaria e finanziaria</i>	1.291	114	78	36	8,9	6,1	2,8	4,9
<i>Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca</i>	4.882	450	283	167	9,4	5,9	3,5	4,0
<i>Istruzione</i>	244	13	5	8	5,5	2,1	3,4	1,7
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	396	42	15	27	11,0	3,9	7,1	6,0
<i>Altri servizi pubblici, sociali e personali</i>	2.452	190	129	61	7,9	5,3	2,5	1,8
TOTALE	57.301	4.123	3.263	860	7,2	5,7	1,5	1,6

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

³ Il saldo è dato dalle iscrizioni al netto delle cessazioni in un determinato periodo di tempo t

In primis, si rileva la contrazione ad un ritmo più contenuto del comparto agricolo (-1,1%, rispetto al -2,5% dell'anno scorso), attribuibile ad una sostenuta ripresa del tasso di natalità (passato dal 2,8%, al 4,2%, per un incremento del 47%) ed ad una sostanziale stazionarietà del tasso di mortalità.

Graf. 5 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale - Agricoltura

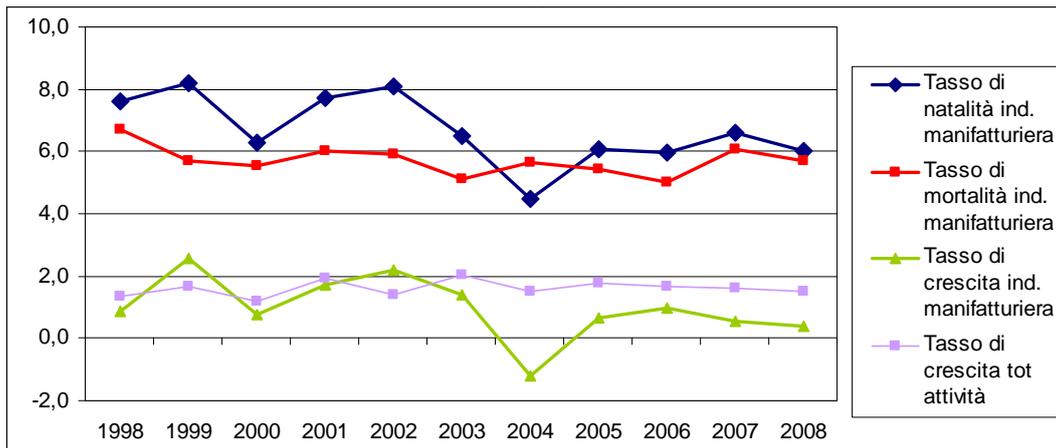


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Tale inversione di tendenza la si riscontra anche a livello regionale, grazie al rinnovato *appeal dell'economia della terra*, frutto dei finanziamenti previsti dal Piano di Sviluppo Rurale (PSR) per il rilancio della economia agricola laziale. Il settore sta riconquistando giovani leve, anche per effetto della crisi finanziaria internazionale che ha prodotto un'emigrazione di ritorno verso l'agricoltura da altri comparti.

L'*industria manifatturiera* mostra un tasso di sviluppo pressoché stazionario (0,4%, dal +0,5% del 2007); tuttavia i tassi di natalità e di mortalità rallentano entrambi, in misura maggiore il primo (-10% circa), per convergere ambedue intorno al 6%.

Graf. 6 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale - Attività manifatturiere



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

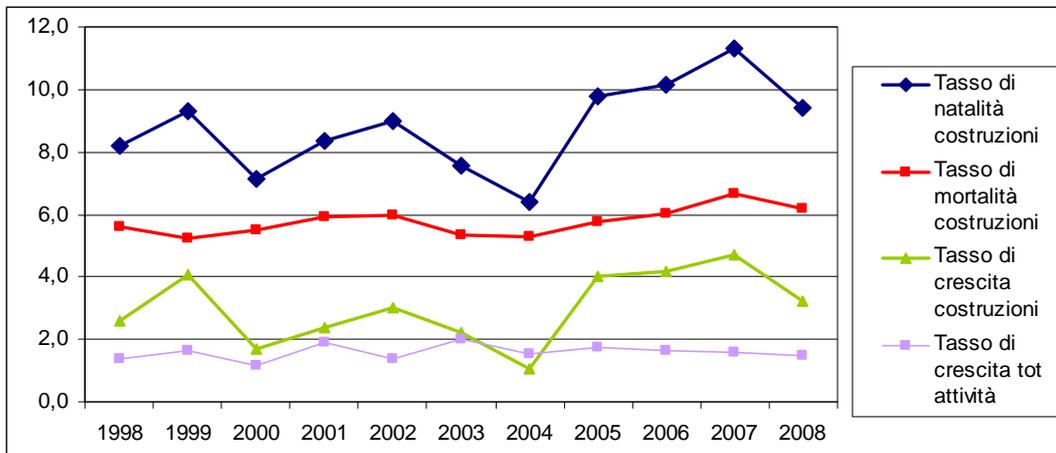
Il comparto mostra tendenze piuttosto disomogenee: in significativa crescita l'*industria alimentare* (+3,8%), che esprime il 20% circa del comparto; in leggera flessione (-0,7%) la *lavorazione dei metalli*, che rappresenta un'ulteriore quota del 20% dell'industria locale. In flessione anche il *comparto del legno* (16% la quota dell'industria locale), più pronunciata per l'industria del legno (-1,4%) piuttosto che per l'industria del mobile, che registra tendenze altrettanto negative, ma più contenute (-0,4%). D'altronde, la bolla immobiliare

statunitense ed il conseguente collasso dell'edilizia americana hanno determinato in Europa e, dunque, anche in Italia, il crollo degli ordini (i consumi edili rappresentano circa il 45% della domanda annuale di legno) ed una flessione intorno al 15% dei prezzi della materia prima.

Come già accennato in precedenza, il saldo relativo all'edilizia, nel corso del 2008 spiega il 28,9% del valore complessivo, perdendo ben 10 punti percentuali rispetto all'annualità precedente; nonostante ciò, il comparto conferma un tasso di crescita di gran lunga superiore alla media (+3,2%, contro il +1,5% a totale attività), sebbene la distanza si sia notevolmente ridimensionata rispetto alla forbice dell'ultimo triennio.

Tale tendenza è attribuibile in particolar modo al sensibile rallentamento del tasso di natalità, che abbandona il livello da record del 2007 (11,3%), per attestarsi al 9,4%, circa il 20% in meno rispetto all'anno passato; tuttavia, occorre sottolineare che il tasso di iscrizione delle costruzioni si conferma anche nel 2008 oltre la media (+7,2% a totale economia).

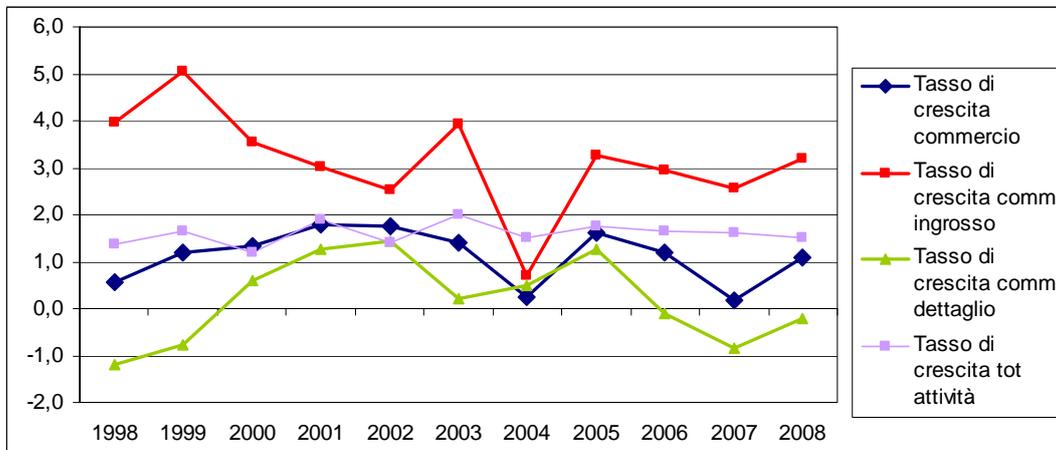
Graf. 7 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale - Costruzioni



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Torna a crescere il tasso di sviluppo delle *attività commerciali*, sostenute dall'inversione di tendenza di entrambi i comparti delle vendite all'*ingrosso* (+3,2%) e al *dettaglio* (-0,2%), sebbene queste ultime mantengano il segno negativo, raggiungendo appena la stazionarietà.

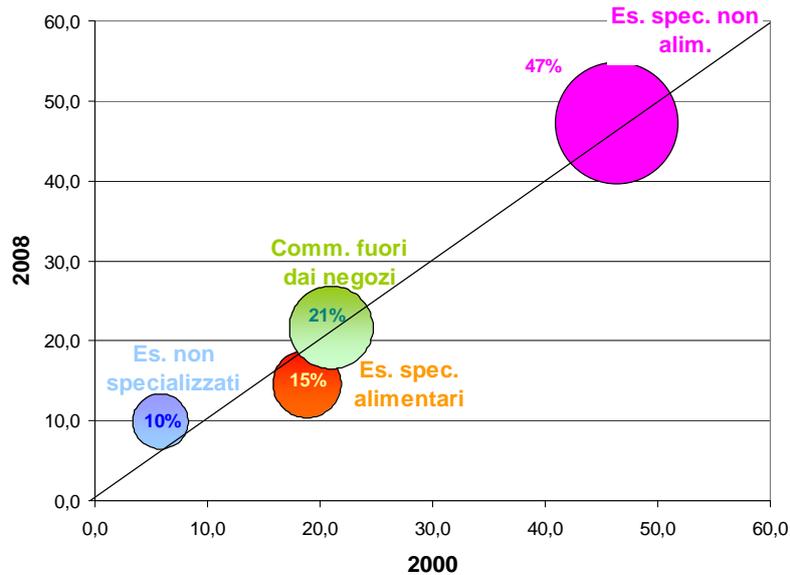
Graf. 8 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale - Commercio



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

In realtà quest'ultimo dato è la sintesi di bilanci anagrafici divergenti, che appaiono in linea, sebbene con un maggiore evidenza nel corso del 2008, con tendenze ormai consolidate negli ultimi e che hanno cambiato il profilo delle attività commerciali: il contributo maggiore all'inversione viene, infatti, prevalentemente dagli esercizi non specializzati (minimarket e supermercati), che in otto anni riescono a raddoppiare la propria presenza in termini relativi (10% la quota nel 2008, rispetto al 6% del 2000); diversamente, il piccolo dettagliante specializzato in prodotti alimentari non riesce a sostenere un mercato sempre più selettivo e mostra, nello stesso periodo, una quota in significativa flessione dal 19% del 2000 al 15% nel 2008.

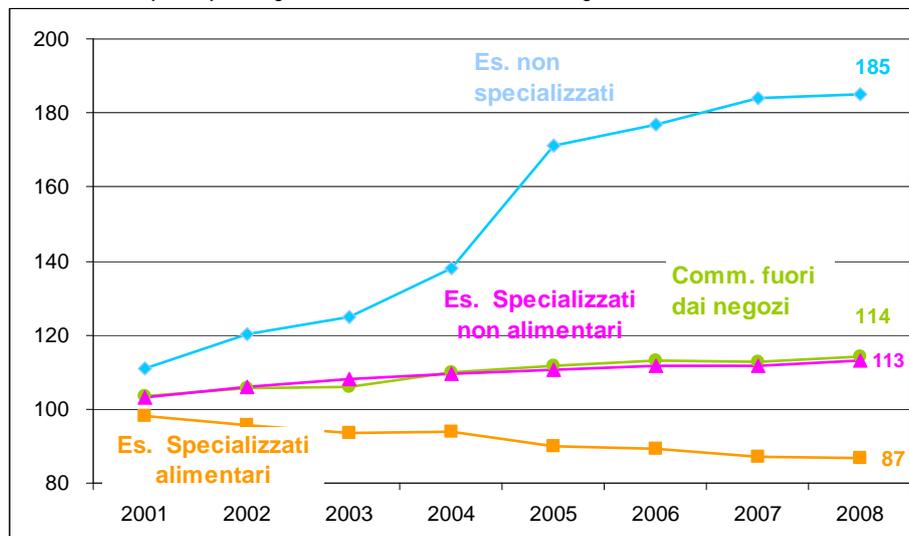
Graf. 9 I principali segmenti del commercio al dettaglio - Peso % anni 2000 e 2008



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Le tendenze macro riportate, sono visibili molto chiaramente nel grafico sottostante, che illustra l'evoluzione delle imprese registrate nei diversi segmenti della vendita al dettaglio.

Graf. 10 I principali segmenti del commercio al dettaglio - N. indici anno 2000=100



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese



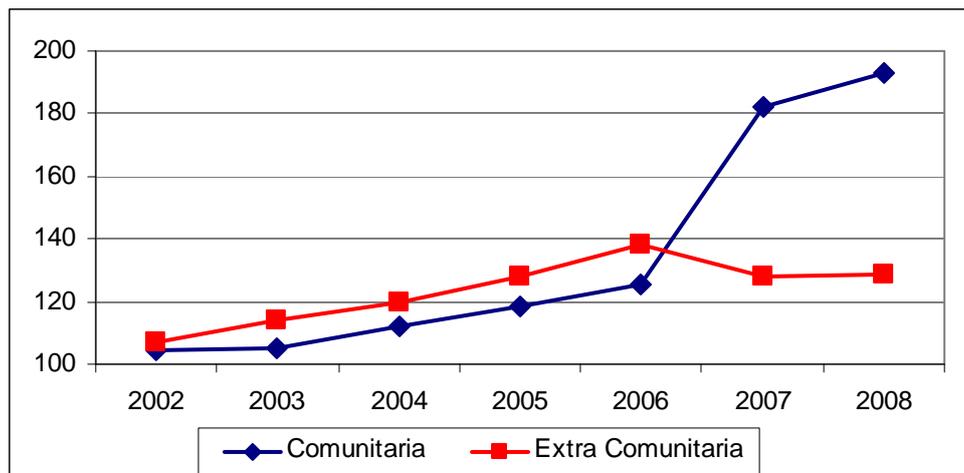
Risultano stazionarie le attività di vendita al di fuori dei negozi, segmento che spiega il 21% della vendita al dettaglio; tuttavia, tale segmento ha progressivamente cambiato volto; infatti, dal 2000 ad oggi, è cresciuta in modo significativo l'attenzione verso formule di vendita sempre più "snelle" (si sono più che quadruplicate), che consentono di intercettare il consumatore nei suoi "ritagli di tempo" sempre più ristretti, nonché di impiegare personale qualificato, attraverso una formazione *ad hoc*.

Si tratta della vendita per corrispondenza e delle attività di vendita porta a porta di generi non alimentari (con dimostratori); quest'ultima, nell'ultimo biennio, è cresciuta del 10%; tale percentuale replica la flessione del commercio ambulante in sede fissa (in entrambe le prevalenti componenti dell'abbigliamento e dell'ortofrutta), che sembra avere minore *appeal* rispetto al commercio ambulante itinerante, che cresce in egual misura.

Gli imprenditori stranieri

Nel corso del 2008, in provincia di Latina, gli imprenditori stranieri⁴ (titolari e soci di impresa) hanno raggiunto le 2.300 unità, per una crescita del 4,6%, alimentata prevalentemente dalla componente comunitaria (+1,1% l'aumento ad essa imputabile), che annovera il 35% degli immigrati.

Graf. 11 Numeri indice imprenditori stranieri comunitari ed extra-comunitari



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

In serie storica l'imprenditoria immigrata di origine extra-comunitaria si è confermata la componente più dinamica dell'intero tessuto produttivo locale; a partire dal 2007, l'entrata nell'Unione Europea di Romania e Bulgaria ha modificato le distribuzioni dei flussi, accrescendo il peso degli "arrivi" di provenienza UE, non modificando comunque le dinamiche complessive di significativa crescita.

Nel dettaglio, l'immigrazione comunitaria presenta complessivamente una crescita del 6%, confermando le tendenze positive degli ultimi anni; diversamente, l'immigrazione extra-comunitaria, in leggera contrazione nel biennio precedente, nel corso del 2008 torna a crescere leggermente (+0,4%).

⁴ In merito alla consistenza numerica dell'imprenditoria immigrata occorre preliminarmente osservare che i dati desunti dagli archivi camerali si riferiscono alle cariche imprenditoriali registrate relative a soggetti nati all'estero e presentano il fianco di alcune criticità interpretative che possono essere ricondotte:

- alla presenza di multitalarità delle cariche (più cariche facenti capo allo stesso soggetto);
- alla presenza di mancate classificazioni della nazionalità di nascita;
- alla circostanza di ricomprendere nel novero degli immigrati anche dei cittadini italiani nati all'estero nonché i soggetti stranieri divenuti in seguito cittadini italiani.

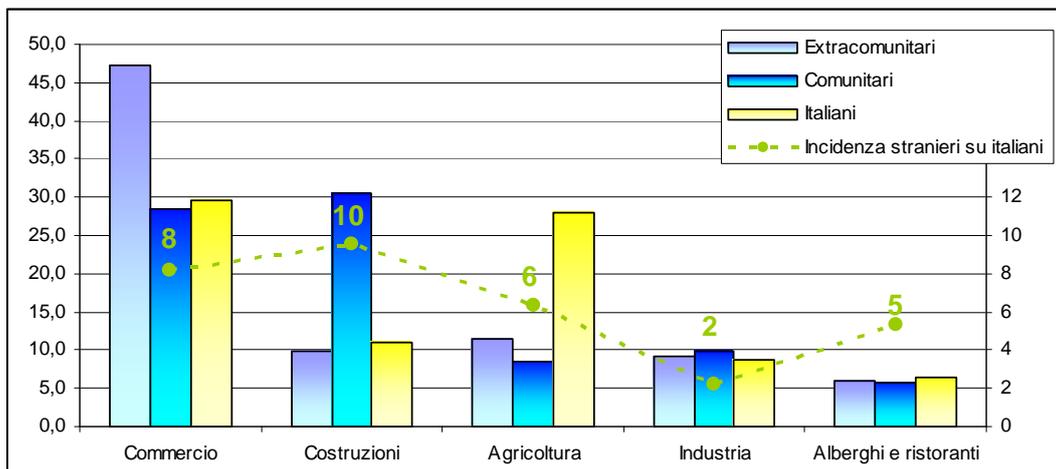
Per contenere entro i limiti accettabili almeno le prime due criticità, si è ritenuto opportuno prendere in considerazione soltanto la componente dei titolari e dei soci d'impresa che costituisce, peraltro, l'aggregato dei soggetti più direttamente coinvolti nell'attività imprenditoriale.

Quanto alla ripartizione settoriale delle forze imprenditoriali immigrate, i primi 5 settori rappresentano circa l'82% dell'imprenditoria straniera, altrettanto vale per la componente italiana.

In termini di incidenza, a Latina, ogni 100 imprenditori italiani, 6 sono stranieri, di questi 4 sono di provenienza UE; la Romania spiega il 40% delle presenze comunitarie, seguono la Germania (con il 20%) e la Francia (con una quota del 13%).

Si conferma la maggiore spinta all'integrazione delle attività commerciali e dell'edilizia; quest'ultima registra una presenza molto significativa della componente comunitaria (rumeni), che rappresenta i 2/3 degli stranieri impegnati nelle costruzioni.

Graf. 12 - I primi 5 settori di attività degli imprenditori per nazionalità a Latina (Anno 2008)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Riguardo alle attività commerciali, si tratta di attività d'impresa che rappresentano per l'immigrato di più recente arrivo, soprattutto per le nazionalità extracomunitarie con un innato spirito commerciale (cinesi, marocchini, egiziani,..), uno sbocco occupazionale più semplice ed immediato da intraprendere.

D'altronde, per alcune nazionalità, l'attività imprenditoriale rappresenta un obiettivo privilegiato nel progetto migratorio in Italia; diversamente, altri immigrati che giungono in Italia con un modesto titolo di studio o privi di qualificate esperienze professionali pregresse, con prospettive più incerte avviano alcune attività imprenditoriali con una maggiore improvvisazione.

Ciò avviene soprattutto nel campo dell'artigianato edile, accanto al tradizionale commercio ambulante, in quanto trattasi di attività più semplici da avviare, anche con scarsità di mezzi tecnici. Tuttavia, soprattutto nel settore edile, tali realtà imprenditoriali finiscono con l'assumere una posizione subordinata

rispetto ad imprese maggiormente attrezzate e certificate, da cui dipendono per l'accesso a piccole commesse in regime di subappalto⁵.

La presenza di cariche più elevate, quali quelle degli amministratori, è proporzionale al grado di sviluppo economico del Paese di provenienza: difatti, riguardo agli stranieri di provenienza UE, tedeschi e francesi (che insieme rappresentano il 40% degli stranieri comunitari) questi registrano una presenza di alte cariche superiore al 40%; diversamente, i popoli dell'Est europeo, tra i quali, in termini quantitativi risultano più significativi gli imprenditori rumeni (ma lo stesso vale anche per le altre provenienze dell'est europeo), prevalgono i titolari e soci dell'impresa, con una quota dell'80%.

⁵ "Gli imprenditori stranieri in provincia di Imperia", DISAM - Università degli studi di Genova - Guido Locarno, Camera di Commercio di Imperia

L'artigianato

Il modello artigiano della provincia di Latina, con 9.964 imprese, assorbe il 27% delle imprese attive, considerate al netto del comparto agricolo; si tratta di una presenza superiore al valore regionale (24,7%), sebbene si posizioni al di sotto della media italiana (33,4%).

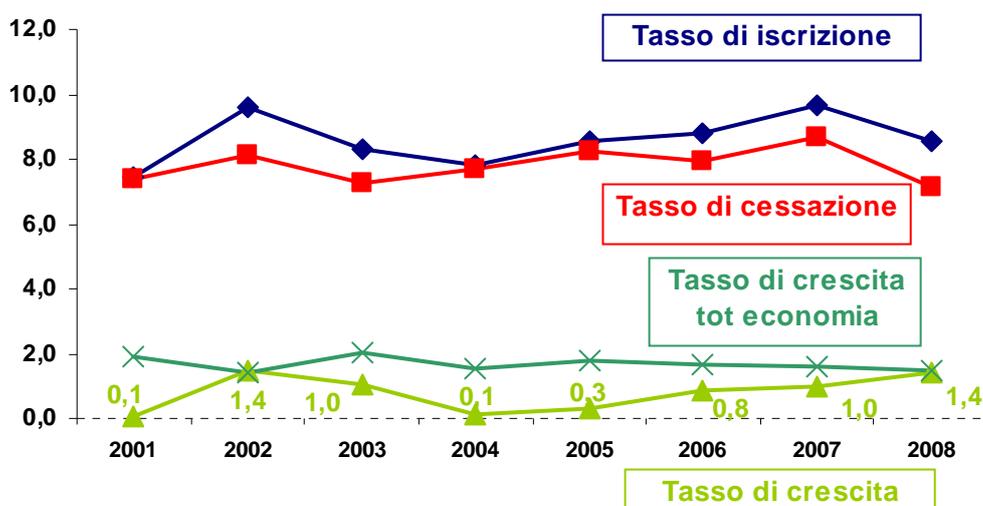
Tab. 3 : Imprese artigiane e peso percentuale sulle imprese attive nelle province Laziali. Anno 2008

Province	Imprese artigiane (senza agricoltura)	Peso % sulle imprese attive (senza agricoltura)
Frosinone	10.099	31,0
Latina	9.964	27,5
Rieti	3.979	42,8
Roma	69.531	22,3
Viterbo	8.114	38,3
Lazio	101.687	24,7
Italia	1.477.385	33,4

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

La serie storica delle imprese artigiane operanti in provincia di Latina mostra la progressiva crescita del tasso di sviluppo, che nel corso del 2008 si attesta all'1,4%, mostrando un'accelerazione maggiore sia rispetto al passato, sia rispetto all'intero tessuto economico. Tali tendenze hanno determinato l'altrettanto progressivo avvicinamento delle spezzate rappresentanti i tassi di crescita relativi al mondo artigiano ed al totale economia, con un gap che si è andato assottigliando sino all'attuale valore minimo pari ad 1/10 di punto.

Graf. 13: - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale delle imprese artigiane in provincia di Latina. Serie storica (2001-2007)



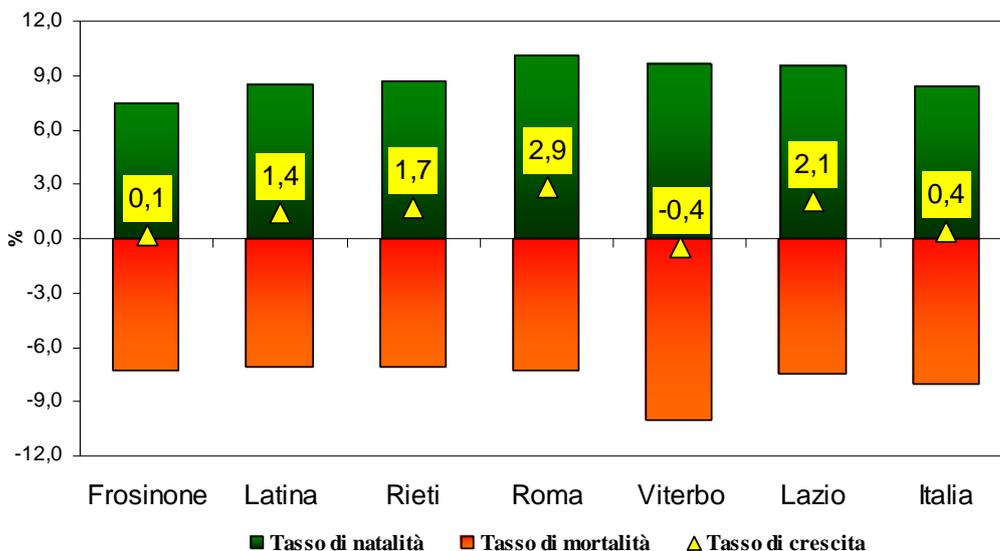
Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Il bilancio demografico si attesta, nel 2008, sulle 142 imprese in più, risultanti del saldo tra 854 iscrizioni e 711 cessazioni; in termini relativi, tali valori si traducono in un tasso di natalità dell'8,5% ed in un tasso di mortalità del 7,1%, entrambi in contenimento e ai minimi nell'ultimo quadriennio.

Le dinamiche su esposte vanno interpretate anche rispetto alle tendenze nazionali che, anche nel 2008, con un modesto tasso di crescita dello 0,37% annuo (contro lo 0,84% del 2007), confermano il perdurare e l'approfondirsi di fenomeni di ristrutturazione del settore⁶.

Tornando alle tendenze provinciali, si registra un *turn over* più contenuto in raffronto agli anni passati in tutte le province laziali. Rispetto alle altre aggregazioni territoriali, l'artigianato pontino mostra una maggiore vivacità; da rilevare la contrazione del settore nel viterbese.

Graf. 14: Risultanze anagrafiche delle imprese artigiane presso il Registro delle Imprese nelle province laziali nel 2007

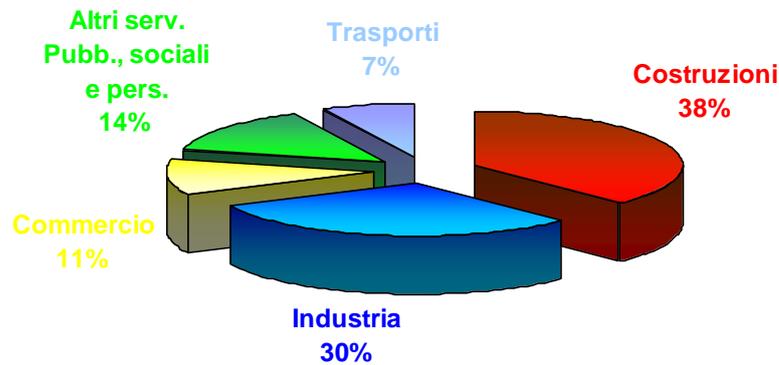


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Il settore che presenta la dimensione più rilevante è quello delle *costruzioni*, con una quota del 38% (circa 3.600 aziende), segue l'*industria* con il 30% delle imprese artigiane (2.800 unità); a notevole distanza i *servizi alla persona* che assorbono il 14% del comparto (1.300 imprese) e le *attività commerciali* con una quota dell'11% (1.000 unità).

⁶ Unioncamere: Comunicato stampa Movimprese.3 Febbraio 2009

Graf. 15: Peso percentuale dei i primi cinque rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anno 2008



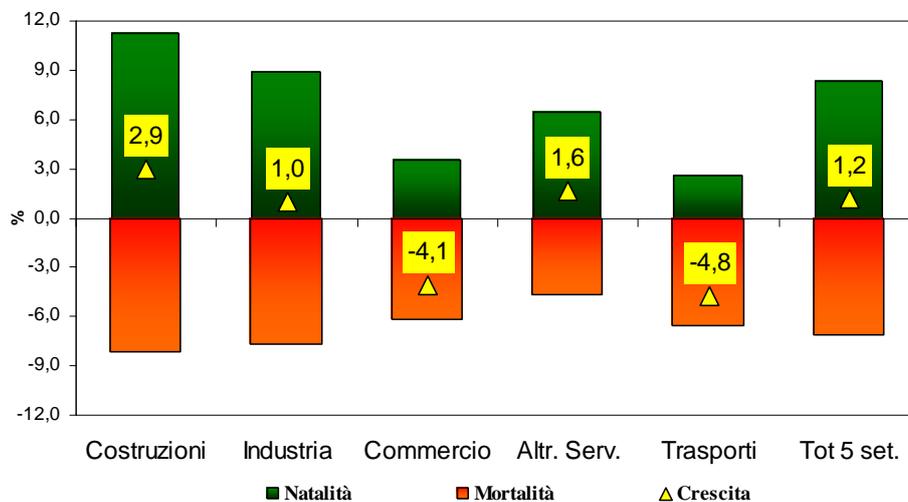
Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Disaggregando ulteriormente le percentuali su indicate: nel settore manifatturiero, l'attività che viene svolta in misura prevalente dalle imprese artigiane è quella dell'"industria alimentare" (26% la quota) e della "Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo" (con una quota del 20%); riguardo alle attività commerciali, le imprese del settore operano prevalentemente (80% la quota) nel campo della "Manutenzione e riparazione di autoveicoli". Infine, tra i servizi alla persona predominano i "Parrucchieri, barbieri, estetiste".

I primi cinque settori più significativi in termini quantitativi spiegano complessivamente il 95% dell'artigianato locale.

In termini di flussi, si ripetono le dinamiche intersettoriali fortemente divergenti e che ormai vanno consolidandosi negli ultimi anni: difatti, l'edilizia conferma il ritmo di crescita più sostenuto, sebbene in rallentamento rispetto al 2007; buona la performance della manifattura (+1%, contro lo 0,2% del 2007), in ulteriore flessione le attività artigiane commerciali, nonché i trasporti.

Graf. 16: Movimento delle imprese artigiane nei i primi cinque rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anno 2008



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Quanto appena descritto è in linea con le tendenze rilevate per l'intero tessuto imprenditoriale e conferma il processo di ridefinizione dell'articolazione settoriale del comparto artigiano: a partire dal 2000, si è andato progressivamente contenendo il peso delle attività commerciali (perdono circa 4 punti percentuali), a favore del settore dell'edilizia, che registra una presenza sempre più significativa (dal 29% del 2000, passano al 38% del 2008) e delle attività dei servizi pubblici, sociali ed alla persona.

Tab. 4: Peso percentuale dei i primi cinque rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anni 2008 e 2000

Attività	Peso % sul totale	
	2008	2000
Costruzioni	35,5	28,8
Industria	28,2	28,2
Commercio	10,4	14,6
Altri serv. Pubb., sociali e pers.	13,1	11,8
Trasporti, magazzinaggio	6,9	9,6
Totale primi 5 settori	94,2	93,1

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Il tasso di incidenza è un ulteriore strumento che consente di tracciare il profilo dell'artigianato locale e di comprendere con maggior dettaglio gli aspetti più rilevanti sopra descritti.

Tab. 5: Incidenza percentuale per i primi cinque rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anni 2008 e 2000

Attività	Incidenza % su ogni settore	
	2008	2000
Costruzioni	59,2	48,1
Industria	61,0	52,7
Commercio	7,7	9,6
Altri serv. Pubb., sociali e pers.	64,6	59,9
Trasporti, magazzinaggio	43,4	48,4
Totale primi 5 settori	34,0	30,5
Totale Artigianato	28,0	26,3

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Complessivamente, la presenza del modello artigiano è divenuta progressivamente sempre più significativa: nel 2008, ogni 100 imprese operanti nei settori esposti nella tabella, 34 appartengono al mondo artigiano, 4 in più rispetto al 2000.

Nel dettaglio, cresce di 10 punti la presenza dell'artigiano nell'universo delle imprese di *costruzioni*; altrettanto vale per *l'industria*; le sole attività che mostrano un contenimento dello spaccato artigiano sono i *trasporti*, ciò in linea con le tendenze negative dei tassi di demografia imprenditoriale già illustrate in precedenza.

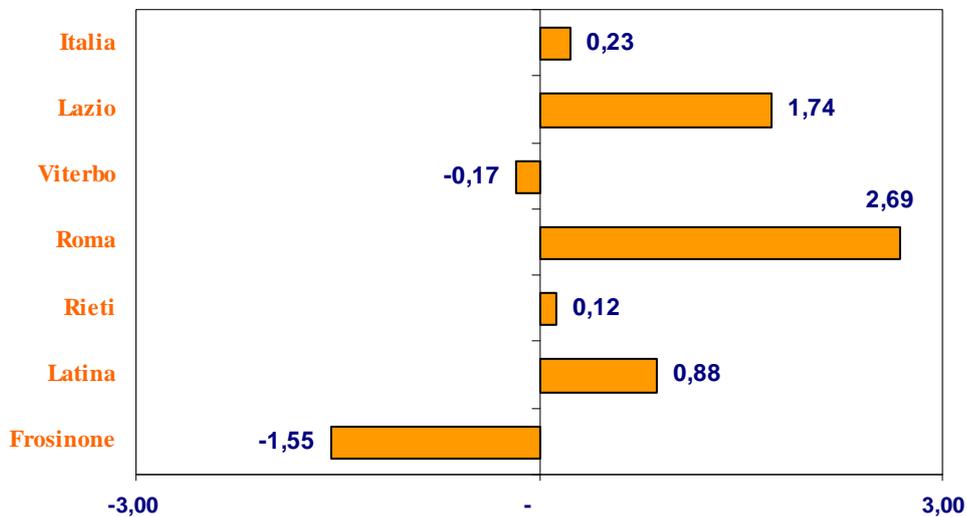


La disaggregazione per forma giuridica mostra una forte presenza di imprese individuali (82%), contro il 68% della quota relativa alle imprese attive dell'intero tessuto produttivo locale.

L'imprenditoria femminile

Ammontano a 15.500 le imprese guidate da donne a fine 2008, per un tasso di variazione positiva percentuale che si attesta allo 0,88% che conferma la tendenza al rallentamento già registrato nell'ultimo triennio; tuttavia tale performance risulta significativamente superiore al dato nazionale, che si colloca su una variazione del +0,23%.

Graf. 17 - Tasso di variazione % 2008 -2007 delle imprese femminili nelle province del Lazio e in Italia.



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Il bilancio delle imprese "in rosa" laziali risulta ampiamente positivo (+1,74% la variazione), seppur in contenimento rispetto allo scorso anno; straordinaria la crescita delle imprese capitanate dalle donne capitoline (+2,69% la variazione annua), che mostrano tradizionalmente dinamiche più spinte.

La maggioranza relativa delle imprese in "rosa" pontine si concentra nelle attività *turistico-commerciali* (38,5% la quota sul totale), che, sostanzialmente, si mantengono sugli stessi livelli dello scorso anno (+0,1% la variazione percentuale).

Circa ¼ delle imprenditrici pontine è impegnato nel comparto *agricolo*; tuttavia, si conferma in progressiva diminuzione (-1,3% nel 2008), come del resto avviene anche a livello nazionale (-1,9%). Diversamente, nel Lazio il settore tiene, grazie al significativo contributo della realtà romana (+3,2% la variazione nel 2008), che compensa ampiamente le flessioni diffuse nelle province laziali "minori".

I *Servizi alle persona* (sanità, istruzione, servizi pubblici, sociali e personali), che rappresentano l'8,7% delle attività femminili, si confermano in crescita (+2,7%); la componente dell'assistenza socio-sanitaria, quantitativamente meno

rappresentata rispetto al settore degli altri servizi personali e sociali che esprimono l'80% dell'intero aggregato, mostra il ritmo positivo più sostenuto (+6,3).

Al quarto posto nella graduatoria settoriale, per la prima volta quest'anno, si posizionano i *Servizi alle imprese (Settore K)*, eguagliando i "tradizionali" *Servizi alla persona* e scavalcando le attività *industriali*; ottima la performance: +6,4% la crescita delle imprese femminili pontine operanti nei servizi alle imprese, di gran lunga sopra la media registrata dall'intera economia "in rosa" (+0,88%) ed in linea con le tendenze nazionali (+6,8%).

Seguono le *attività manifatturiere*: 8,3% l'incidenza sul totale delle imprese femminili (invariata rispetto al dato precedente), per una variazione positiva dell'1,4%, ritenuta apprezzabile sia in quanto superiore alla media provinciale, sia perché in controtendenza rispetto alla flessione registrata a livello nazionale (-0,2%).

Tab. 6: I primi sei rami di attività delle imprese femminili

Attività	2008	Peso % sul totale attività	Var % 2008- 2007	tasso di femminilizzazi one (%)
Turistico - commerciali	5.992	38,5	0,1	34,6
Agricoltura	3.877	24,9	-1,3	32,6
Servizi alla persona	1.346	8,7	2,7	43,5
Servizi alle imprese (K)	1.323	8,5	6,4	27,1
Industria	1.292	8,3	1,4	22,1
Costruzioni	803	5,2	1,3	10,7
Totale Attività	15.553	100,0	0,9	27,1

Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Per comprendere con maggiore efficacia l'influenza della componente femminile sul tessuto economico locale, occorre anche tenere conto del tasso di femminilizzazione⁷, che depura i dati di penetrazione nei diversi settori economici dalla relativa dimensione. Tale operazione di standardizzazione consente di individuare le attività a prevalente presenza femminile rispetto alla componente maschile.

La tabella su esposta mostra come i *servizi alla persona*, con il tasso di femminilizzazione (43,5%) di gran lunga più elevato rispetto alla media (27,1%), rappresentino il comparto maggiormente "frequentato" dalle imprenditrici pontine.

Dal punto di vista dei modelli organizzativi, la ditta individuale continua ad essere la forma più diffusa (come effetto di fenomeni di auto impiego della popolazione femminile), anche se con un trend decrescente, laddove nel 2008 rappresentano il 62,4% delle imprese femminili (contro il 63% del 2007); mentre un più elevato incremento in termini percentuali si è rilevato per le società di capitali che si sono raddoppiate dal 2003 (quasi il 18% la quota attuale contro il

⁷ Il tasso di femminilizzazione è il rapporto tra le imprese femminili registrate nel settore di attività i-esimo ed il totale delle imprese registrate nello stesso settore i-esimo.

17% dello scorso anno), indicativo del fatto che le imprese femminili tendono a nascere più strutturate, almeno sotto il profilo giuridico. Infine, si segnala, che l'apporto delle imprenditrici immigrate è rimasto pressoché immutato rispetto allo scorso anno confermandosi al 5,1%.

Il mercato del lavoro

Una delle certezze della crisi in atto è l'impatto che sta determinando in termini di perdita di posti di lavoro e ciò sta avvenendo "democraticamente" a tutti i livelli territoriali; d'altronde, lo stesso Istat dichiara che: *.. "in media nel 2008, l'aumento della disoccupazione maschile in Italia dipende in misura significativa (73.000 unità, pari 75% della crescita dei disoccupati) da quanti hanno perso il lavoro.."*⁸

Prima di passare alla lettura dei dati dell'indagine Istat sulle Forze di Lavoro, è d'uopo la consueta precisazione riguardo i risultati diffusi, i quali vanno in ogni caso considerati con cautela, tenendo conto si rileva negli ultimi anni un'accentuata variabilità delle stime; difatti, i risultati vanno assunti tenendo conto della rilevanza, soprattutto a livello provinciale, dell'errore campionario. Accade addirittura che in alcuni casi sia lo stesso Istat a sconsigliare l'utilizzo delle stime.

L'interpretazione delle tendenze dei dati va dunque fatta con cautela tenuto conto che:

- si tratta di una indagine campionaria le cui metodologie di rilevazione⁹ negli ultimi anni sono state modificate;
- la definizione di "disoccupato" adottata dall'Istat in coerenza con quanto avviene nel resto dell'Unione Europea è per alcuni versi "restrittiva", infatti, secondo tale definizione essere disoccupato deriva da una condizione, un comportamento, un atteggiamento. La condizione è quella di non avere un'occupazione; il comportamento si riferisce al fatto di avere effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni precedenti l'intervista; l'atteggiamento riguarda la disponibilità ad iniziare a lavorare entro le due settimane successive all'intervista;
- i dati non permettono di valutare in quale misura pesino le varie posizioni di lavoro atipico;
- non è possibile scendere ad un'analisi dettagliata per i settori che compongono l'industria e i servizi;
- il dato medio non è disaggregabile a livello trimestrale e quindi non si può verificare l'evoluzione nel corso dell'anno e tanto meno si dispone di dati per valutare se nei primi mesi del 2008 vi sia stata qualche inversione di tendenza (dato anche il modificarsi delle condizioni congiunturali nell'ultimo periodo).

⁸ "Rilevazione sulle Forze di Lavoro" Comunicato Istat del 20 marzo 2009.

⁹ Per gli aspetti metodologici dell'indagine, si veda: <http://www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/>

Passando all'analisi, nel corso del 2008 emerge una tendenza piuttosto marcata: la componente di genere discrimina fortemente i risultati, in quanto, con una flessione di circa 2 mila 300 unità, l'occupazione maschile si riduce dell'1,8%.

La sostanziale stazionarietà dell'occupazione femminile, che mantiene comunque un rapporto impari di genere a scapito delle donne (è sufficiente guardare ai differenziali del tasso di disoccupazione per comprendere la misura di tale disparità), contribuisce a contenere la diminuzione complessiva dell'occupazione totale (201 mila 800 unità) all'1,1%.

Diversamente, in Italia l'occupazione aumenta su base annua dello 0,8% (+182 mila 800 unità) ed è la sintesi di tendenze progressivamente divergenti in corso anno: al significativo incremento dei primi due trimestri, è seguita una sostanziale riduzione del ritmo di crescita nel secondo semestre 2008. Tra l'altro, il positivo risultato complessivo è dovuto esclusivamente al significativo contributo della componente straniera (+249 mila unità).

Tab. 7 - Occupati per sesso in provincia di Latina, nel Lazio e in Italia -Anno 2008

Occupati	Anno 2008			Anno 2007			Variazioni		
	(Valori in migliaia)			(Valori in migliaia)			(Valori %)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Viterbo	72.907	41.856	114.763	67.607	39.379	106.986	7,8	6,3	7,3
Rieti	35.589	23.262	58.851	35.985	22.938	58.923	-1,1	1,4	-0,1
Roma	975.186	723.113	1.698.299	968.471	708.019	1.676.490	0,7	2,1	1,3
Latina	128.113	73.708	201.821	130.410	73.583	203.993	-1,8	0,2	-1,1
Frosinone	110.529	61.935	172.464	110.806	57.860	116.592	-0,2	7,0	47,9
Lazio	1.322.324	923.875	2.246.199	1.313.278	901.779	2.215.057	0,7	2,5	1,4
ITALIA	14.063.553	9.341.136	23.404.689	14.056.827	9.165.010	23.221.837	0,0	1,9	0,8

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Complessivamente le forze di lavoro pontine sono stimate in oltre 220 mila unità, in flessione dello 0,5%, in ragione della fuoriuscita da tale aggregato di oltre mille unità; si tratta di quanti, perduto il posto di lavoro, non lo hanno cercato attivamente nel corso del 2008, in parte avviandosi, probabilmente, anche verso diverse forme di autoimpiego.

Ciò spiegherebbe, almeno in parte, nell'attuale crisi economica, le buone performance (sia in serie storica che in termini di confronto territoriale) degli indicatori di demografia imprenditoriale relative al primo trimestre 2009 (altrettanto vale per l'anno 2008), che collocano la provincia pontina 4° nella graduatoria delle province italiane per tasso di sviluppo delle imprese, nonché tra le uniche 5 province che registrano un tasso di crescita positivo del tessuto produttivo.

Tab. 8 - Forze di lavoro - Rilevazione continua - Principali indicatori per la provincia di Latina

Aggregati e tassi	Anno 2007			Anno 2008			Variazioni		
	(Valori in migliaia)			(Valori in migliaia)			(Valori %)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
POPOLAZIONE DI ETA' SUP. AI 15 ANNI	219.070	232.390	451.460	223.808	236.289	459.097	2,2%	1,7%	1,7%
Forze di lavoro	137.795	83.756	221.551	136.914	83.553	220.467	-0,6%	-0,2%	-0,5%
- Occupati in complesso	130.410	73.583	203.993	128.113	73.708	201.821	-1,8%	0,2%	-1,1%
- Persone in cerca di occupazione	7.385	10.173	17.558	8.801	9.845	18.646	19,2%	-3,2%	6,2%
	Valori %						Differenze '07 - 08		
TASSO DI ATTIVITA' 15-64 ANNI	76,2	46	61	74,3	45	59,6	-1,9	-1,0	-1,4
TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI	72	40,4	56,1	69,4	39,8	54,5	-2,6	-0,6	-1,6
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	5,4	12,1	7,9	6,4	11,8	8,5	1,0	-0,3	0,6

Sono oltre 18.600 le persone in cerca di occupazione (17.500 nel 2007), il 6,2% in più rispetto alla media relativa allo scorso anno, per una crescita oltremodo significativa della componente maschile (+1.400 unità, +19,2% in termini percentuali).

La risultante di tali dinamiche è un **tasso di disoccupazione** in crescita all'8,5%, 6 decimi di punto in più rispetto al 2007.

Dal confronto territoriale emerge che la disoccupazione pontina si conferma superiore a quella laziale (7,5%), sebbene si riduca il differenziale, in ragione della crescita del numero dei disoccupati più evidente a livello regionale.

Si confermano, inoltre, i due punti di disoccupazione in più rispetto alla media nazionale (6,7%, contro il 6,1% del 2007), anch'essa in crescita, tuttavia ad un ritmo più contenuto.

A livello nazionale, per la prima volta dopo nove anni di ininterrotta discesa delle statistiche ufficiali, il tasso di disoccupazione torna a crescere, posizionandosi al 6,7%, sette decimi di punto in confronto al 2007¹⁰.

Tab. 9 - Forze di lavoro in complesso e tasso di attività 15-64 anni per sesso
Anno 2007 (dati in migliaia e in percentuale)

Territori	Tasso di disoccupazione			Tasso di attività 15-64		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	2008					
Viterbo	7,8	13,8	10,1	76,1	47,3	61,8
Rieti	5,6	9,2	7,1	71,7	50,1	61,0
Roma	5,5	9,1	7,0	77,4	57,7	67,3
Latina	6,4	11,8	8,5	74,3	45,0	59,6
Frosinone	7,5	12,4	9,3	71,2	42,4	56,8
Lazio	5,9	9,7	7,5	76,3	54,3	65,1
Italia	5,5	8,5	6,7	74,4	51,6	63,0
	2007					
Viterbo	7,1	13,6	9,6	71,4	44,5	58,0
Rieti	4,5	6,6	5,3	73,3	49,1	61,3
Roma	4,9	7,1	5,8	76,6	55,4	65,7
Latina	5,4	12,1	7,9	76,2	46,0	61,0
Frosinone	6,1	12,5	8,4	71,4	40,2	55,8
Lazio	5,1	8,2	6,4	75,7	52,4	63,8
Italia	4,9	7,9	6,1	74,4	50,7	62,5

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Nel 2008, il tasso di disoccupazione¹¹ femminile in provincia di Latina (11,8%, contro il 12,6% nel 2007), pur confermandosi di gran lunga superiore alla media laziale (9,7%) e nazionale (8,5%), mostra una leggera flessione, in controtendenza rispetto alla crescita registrata nel Lazio ed in Italia.

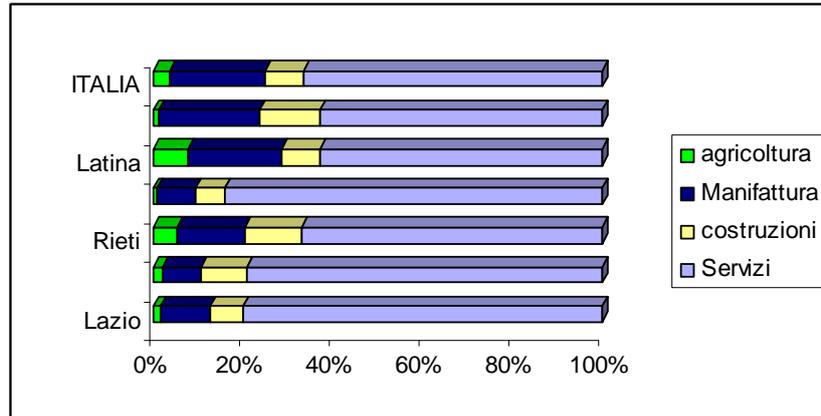
¹⁰ "Rilevazione sulle Forze di Lavoro" Comunicato Istat del 20 marzo 2009.

¹¹ Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra disoccupati e forze di lavoro.

Dinamiche settoriali

Sulla base della rilevazione ISTAT, gli occupati nella provincia si distribuiscono per il 63% nei servizi (126.500 unità in valore assoluto) e risultano complessivamente stazionari.

Graf. 18 - Occupati per settore di attività economica - Anno 2008



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Il 21% dell'occupazione provinciale appartiene all'industria in senso stretto : in valore assoluto gli occupati nel comparto manifatturiero ammontano a 42.400 unità, e registrano una leggera flessione dello 0,1%.

Molto più significativa la variazione di segno negativo attribuibile al settore delle costruzioni che esprime l'8% degli occupati (oltre 17.000 unità), in calo del 20% circa, pari ad una perdita di 4.000 lavoratori, per il ¾ indipendenti.

Il residuo 7,8% dell'occupazione provinciale appartiene all'agricoltura: 15.700 unità, in considerevole crescita per oltre il 17%.

Tab. 2 Variazione % 08-07 degli occupati per settore di attività nelle province del Lazio e in Italia.

Territori	Agricoltura	Manifattura	Costruzioni	Servizi
Viterbo	-3,1	2,5	25,6	6,1
Rieti	24,0	8,5	-5,4	-2,4
Roma	-34,2	-1,2	6,5	1,8
Latina	17,3	-0,8	-18,9	-0,1
Frosinone	-16,2	-11,3	-1,8	9,7
Lazio	-13,9	-2,5	2,6	2,3
Italia	-3,1	-1,2	0,7	1,7

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Nella media italiana le tendenze sono piuttosto distanti dalla realtà pontina, in quanto il settore che soffre di più in termini di calo della domanda è l'industria manifatturiera, in flessione anche l'agricoltura.

Diversamente, le costruzioni registrano una dinamica crescente intorno allo 0,7%, probabilmente sostenute dall'occupazione straniera.

Dinamiche per sesso

L'andamento degli occupati distinti per sesso evidenzia, come già ampiamente sottolineato, una dinamica in diminuzione per la componente maschile pontina: circa 2.300 unità fuoriescono dal mercato del lavoro (-1,8% la variazione rispetto al 2007), in controtendenza rispetto all'avanzata degli uomini occupati nel Lazio, che risulta superiore alla 900 unità (+0,7%), per lo più spiegata dal dato capitolino. Stazionario il dato relativo all'occupazione maschile in Italia, sebbene sostenuto esclusivamente dalla componente straniera.

La componente femminile pontina (oltre 73 mila unità) può considerarsi sostanzialmente invariata, il che implica una tenuta del genere femminile nell'attuale contesto di crisi; tuttavia, occorre sottolineare che l'occupazione femminile sia a livello regionale che nazionale conquista ulteriori posti di lavoro (rispettivamente le variazioni si attestano al +2,5% nel Lazio e al +1,9 in Italia).

Dinamiche per tipologie contrattuali

Esaminando la disaggregazione tra occupazione dipendente e non, emerge che la prima, con circa 150 mila unità, esprime il 74% degli occupati.

Rispetto al 2007, si rileva una sostenuta flessione degli occupati alle dipendenze la cui entità è stimata dall'Istat per oltre 3.700 unità (-2,5% la variazione percentuale); tale contrazione della domanda è solo parzialmente compensata dalla crescita degli occupati indipendenti (oltre 52 mila unità, + 1.600 unità, per una variazione positiva del 3,2%).

Domanda di occupazione e capitale umano

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali delle imprese viene realizzata da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro, attraverso la rete delle Camere di Commercio e coinvolge a livello nazionale 100.000 imprese con almeno un dipendente di tutti i settori economici e di tutte le tipologie dimensionali.

L'indagine, oltre a dare una fotografia dettagliata delle previsioni di assunzione delle imprese italiane ci da anche importanti informazioni sulla domanda effettiva di professioni espressa dalle imprese dei diversi bacini territoriali.

Occorre sottolineare che i dati che di seguito verranno esposti impongono una doverosa precisazione: le interviste risalgono ad un periodo antecedente gli eventi che hanno "sconvolto" ogni valutazione compiuta da parte delle imprese, stravolgendo le condizioni di mercato sulla base delle quali queste hanno formulato i propri piani occupazionali.

E' dunque richiesta una considerevole cautela nella lettura delle attese formulate dalle imprese locali, in quanto è maggiore la probabilità di non commettere un errore elevato aspettandosi un peggioramento delle previsioni espresse e di seguito analizzate.

Le imprese che prevedevano di assumere nel corso del 2008, si attestano al 28,1%, in flessione rispetto all'annualità precedente (34% nel 2007), in linea con il dato regionale e nazionale.

Per la provincia di Latina si stimano per il 2008 oltre 8.500 nuove entrate (erano 6.500 nel 2007), comprensive dei contratti a tempo determinato e a carattere stagionale, a fronte di oltre 8.000 uscite (erano 5.600 nel 2007), per un saldo positivo di circa 500 unità, poco più della metà dello scorso anno (900, nel 2007).

Tab. 10 - Movimenti e tassi previsti per il 2008 per classi dimensionali, settori e confronti territoriali

	Provincia di Latina					Lazio	Italia
	Totale	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale	Totale
Movimenti previsti nel 2008 (v.a.)*							
Entrate	8.540	1.660	1.640	1.390	3.850	95.060	1.079.480
<i>Imprese 1-9 dipendenti</i>	4.750	650	1.370	640	2.090	35.140	437.540
<i>Imprese 10-49 dipendenti</i>	1.890	340	220	330	1.010	15.160	208.570
<i>Imprese 50 dipendenti e oltre</i>	1.890	660	50	430	750	44.760	433.370
Uscite	8.070	1.600	1.820	1.200	3.450	82.600	969.470
<i>Imprese 1-9 dipendenti</i>	4.050	370	1.470	480	1.730	21.900	347.970
<i>Imprese 10-49 dipendenti</i>	1.860	280	270	300	1.000	14.830	197.770
<i>Imprese 50 dipendenti e oltre</i>	2.160	950	80	420	710	45.870	423.740
Saldo	470	60	-180	190	400	12.460	110.000
<i>Imprese 1-9 dipendenti</i>	700	290	-100	160	360	13.240	89.570
<i>Imprese 10-49 dipendenti</i>	40	60	-60	30	10	330	10.800
<i>Imprese 50 dipendenti e oltre</i>	-270	-290	-20	10	40	-1.110	9.630
Tassi previsti nel 2008 (valori %)							
Tasso di entrata	10,9	5,8	17,0	9,7	15,1	9,0	9,5
<i>Imprese 1-9 dipendenti</i>	16,7	13,1	25,7	8,4	19,9	11,9	13,3
<i>Imprese 10-49 dipendenti</i>	10,1	5,3	6,3	8,3	20,6	7,3	7,4
<i>Imprese 50 dipendenti e oltre</i>	6,1	3,9	6,2	15,4	7,5	8,0	8,3
Tasso di uscita	10,3	5,6	18,9	8,4	13,6	7,8	8,5
<i>Imprese 1-9 dipendenti</i>	14,2	7,4	27,6	6,3	16,5	7,4	10,6
<i>Imprese 10-49 dipendenti</i>	9,9	4,4	8,0	7,6	20,4	7,1	7,0
<i>Imprese 50 dipendenti e oltre</i>	7,0	5,5	9,0	15,2	7,1	8,2	8,1
Saldo	0,6	0,2	-1,9	1,3	1,6	1,2	1,0
<i>Imprese 1-9 dipendenti</i>	2,5	5,8	-2,0	2,1	3,4	4,5	2,7
<i>Imprese 10-49 dipendenti</i>	0,2	0,9	-1,6	0,7	0,1	0,2	0,4
<i>Imprese 50 dipendenti e oltre</i>	-0,9	-1,7	-2,8	0,2	0,4	-0,2	0,2

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

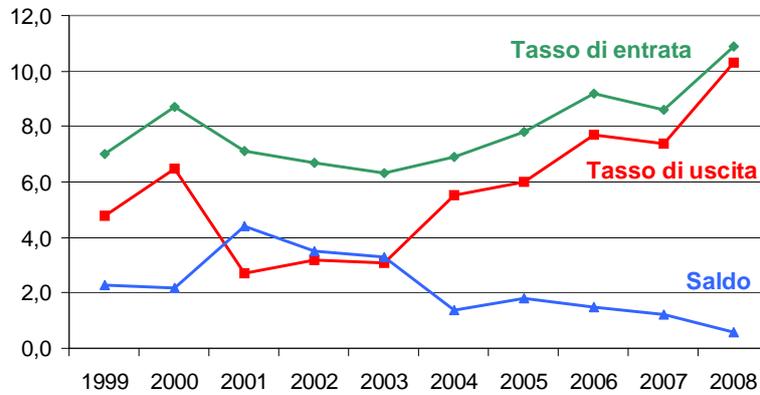
In termini relativi, a tali dinamiche corrispondono tassi di entrata e di uscita entrambi in aumento rispetto alle attese formulate l'anno precedente: 10,9% gli ingressi (contro l'8,6% nel 2007), 10,3% le uscite (rispetto al 7,4% nel 2007).

Occorre sottolineare che la serie storica risente, come già sottolineato, del fatto che per il 2008 il dato esposto contiene anche i lavoratori stagionali, il cui ricorso risulta in aumento (passando dalle 2.080 unità previste per il 2007 alle 2.400 del 2008); tra l'altro, crescono anche le entrate programmate a tempo determinato che allungano il passo, raggiungendo la quota del 48,3%, 10 punti percentuali in più rispetto alle attese relative al 2007.

Il più elevato turnover determina un tasso di crescita atteso dell'occupazione pontina in sensibile contenimento: +0,6%, pressoché dimezzato rispetto al +1,2% risultante dai piani occupazionali formulati per la precedente annualità; tra l'altro, risulta in controtendenza rispetto alle previsioni formulate dalle aziende laziali, nonché alla media delle aziende italiane (i relativi tassi mostrano un saldo rispettivamente dell'1,2% nel Lazio e dell'1% in Italia).

Inoltre, si conferma il trend decrescente avviatosi dal 2001, che si spiega con il progressivo contenimento delle attese da parte del tessuto imprenditoriale di creare nuova occupazione.

Graf. 19 - Tassi previsti di entrata, uscita e saldo in provincia di Latina. Serie storica

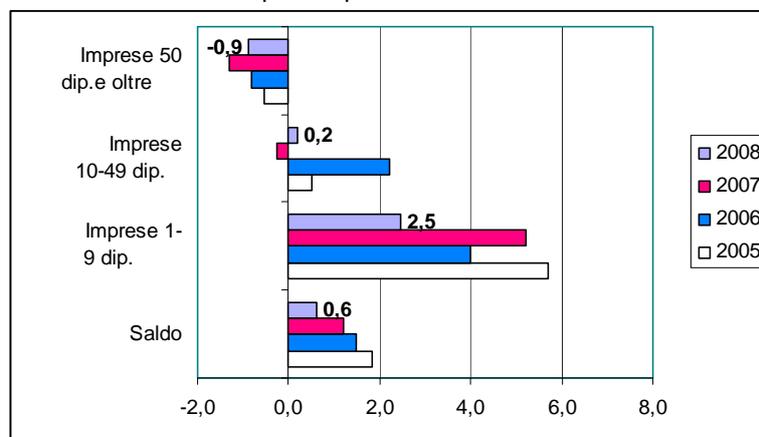


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Disaggregando la leggera espansione della base lavorativa su esposta per dimensione aziendale emerge che sulle attese formulate per il 2008 si è ridimensionato significativamente il contributo delle micro-imprese: 700 i nuovi ingressi (1.400 le attese nel 2007), per un saldo tra entrate e uscite che si attesta al 2,5%, la metà circa delle assunzioni attese per l'anno precedente.

Diversamente, le imprese con più di 10 dipendenti, in entrambe le classi dimensionali (10-49 dipendenti e 50 dipendenti e oltre) formulano per il 2008 previsioni migliorative rispetto all'anno precedente, seppur complessivamente negative: le attese sono di una sostanziale stazionarietà per la classe 10-49 dipendenti, mentre per le aziende oltre i 50 dipendenti si confermano ulteriori piani di riassetto degli organici, sebbene, alla luce degli eventi economici che hanno seguito tali dichiarazioni, le riserve siano d'obbligo.

Graf. 20 - Tassi previsti per classi dimensionali. Anno 2008



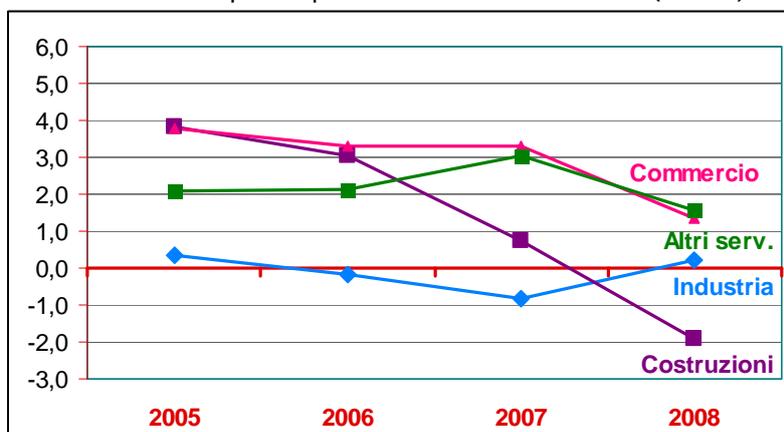
Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tra l'altro, occorre sottolineare che il ridimensionamento degli organici nella grande azienda pontina (con oltre 50 dipendenti) prosegue da ormai un quadriennio.

Tuttavia, nel corso del 2008 si è assistito ad un rapido deterioramento della congiuntura internazionale e, di conseguenza, un certo numero di grandi gruppi imprenditoriali ha preannunciato il ricorso alla cassa integrazione guadagni mettendo in programma significative operazioni di ristrutturazione: per tale ragione, potrebbe pertanto verificarsi un ridimensionamento del saldo occupazionale soprattutto delle grandi imprese rispetto alle loro iniziali previsioni.

Analizzando le tendenze per settore di attività, si conferma il più elevato *turnover* nell'*edilizia*, sebbene sia l'unico comparto a mettere a segno attese negative (-180 unità, in termini relativi -1,9% il saldo atteso tra entrate e uscite) diffuse a tutte le classi dimensionali.

Graf. 21 - Saldi previsti per settori di attività. Anno 2008 (valori %)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

L'*industria*, che spiega circa il 20% degli ingressi e delle uscite previste dall'intero tessuto imprenditoriale, torna a un saldo sostanzialmente stazionario (+0,2%), attribuibile prevalentemente alle micro imprese (+5,8% il saldo atteso per la classe 1-9 dip.); diversamente, la grande industria, esclusivamente *chimico-farmaceutica*, prevede un contenimento degli organici nell'ordine dell'1,7%.

Con riferimento alle variazioni attese nel 2008 rispetto al 31 dicembre 2007, all'interno delle attività *manifatturiere* si rileva la più elevata domanda di lavoro espressa dalle *industrie dei metalli*: +80 unità, per una crescita del 2,4%, più consistente rispetto al +0,8% del 2007.

Anche la *trasformazione alimentare* contribuisce positivamente ai fabbisogni occupazionali espressi dalle imprese, con un saldo dell'1,7%, sebbene più contenuto rispetto al recente passato (+5,6% nel 2008).

In espansione anche i fabbisogni espressi dalle industrie meccaniche: ammontano ad 80 le nuove assunzioni previste dalle industrie del settore, per un incremento dell'1,7%, apprezzabile rispetto al +0,4% espresso nel 2007.

In flessione l'incremento occupazionale atteso dalle *attività terziarie*: il saldo previsto si dimezza, passando dal +3,1% al +1,5%; tale tendenza è attribuibile soprattutto alla componente più tradizionale del *commercio*, che registra un significativo ridimensionamento del *turnover* (+1,3%, di gran lunga inferiore alla media dell'ultimo triennio che si attesta al 3,5%).

Diversamente, i programmi occupazionali delle imprese operanti nel *turismo* prevedono un rafforzamento occupazionale di oltre 300 unità (7,8% il saldo), in crescita rispetto alle previsioni formulate per il 2007 (230 unità, +6,7% il saldo).

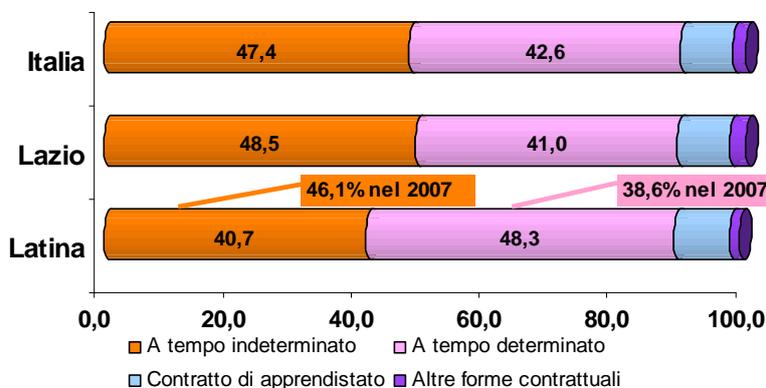
Tab. 11 - Movimenti e tassi previsti per il 2008 per settore di attività

Settori di attività	Movimenti previsti nel 2008**			Tassi previsti nel 2008		
	(valori assoluti)			Entrata	Uscita	Saldo
	Entrate	Uscite	Saldo			
TOTALE	8.540	8.070	470	10,9	10,3	0,6
INDUSTRIA E COSTRUZIONI	3.290	3.420	-130	8,6	9,0	-0,3
Industrie alimentari e delle bevande	290	250	40	10,8	9,2	1,7
Industrie meccaniche, macch.elettriche ed e	310	230	80	6,6	4,8	1,7
Produzione metalli, leghe ed elementi meta	190	110	80	5,8	3,4	2,4
Ind. farmaceutiche, altre chimiche, prod.in	650	850	-200	4,3	5,6	-1,3
Altre industrie (tessile-abbigliamento, legnd	220	170	50	8,0	6,1	1,9
Costruzioni	1.640	1.820	-180	17,0	18,9	-1,9
SERVIZI	5.240	4.650	590	13,2	11,7	1,5
Commercio al dettaglio e all'ingrosso; ripara	1.390	1.200	190	9,7	8,4	1,3
Alberghi, ristoranti, servizi di ristorazione e	2.000	1.670	330	48,1	40,2	7,8
Trasporti e attività postali	460	440	20	7,4	7,2	0,2
Credito, assicurazioni e servizi alle imprese	800	760	40	9,5	9,0	0,5
Altri servizi alle persone e alle imprese	600	580	20	8,9	8,6	0,3

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Per quanto attiene alle tipologie contrattuali dei nuovi assunti, per il 2008 i comportamenti delle aziende, almeno in termini previsionali, subiscono significative evoluzioni che assumono un carattere specificatamente territoriale: occorre infatti precisare che la considerevole crescita dei contratti a tempo determinato che le imprese pontine prevedono di utilizzare è coerente con quanto previsto dalle aziende laziali, tuttavia i fenomeni nella nostra provincia assumono dimensione più marcate. Diversamente, per la media delle aziende italiane non si rilevano spostamenti dalle forme contrattuali a tempo indeterminato verso le altre tipologie di impiego e tra l'altro, mantengono la quota maggioritaria.

Graf. 22 - Assunzioni previste per tipo di contratto. Anno 2008 (valori %)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Cosa che non avviene per la provincia di Latina: con circa 2.900¹² contratti, le assunzioni previste per il 2008 a tempo determinato nella provincia di Latina raggiungono la quota del 48,3% (le attese per il 2007 erano del 38,6%); a livello regionale l'espansione di tali fattispecie contrattuali è più contenuta (passano dal 37% al 41%), in Italia si conferma al 42,6%.

Tale spostamento è determinato in prevalenza dalle imprese delle costruzioni, le cui assunzioni sono attese per una quota del 57% a termine; l'anno precedente erano appena 1/4.

Altrettanto significativo lo spostamento delle imprese operanti nei servizi diversi dal commercio, che prevedono di siglare 1/3 dei contratti previsti a tempo determinato nella provincia (oltre 1.000 assunzioni), la metà dei nuovi contratti attesi dal settore.

L'industria conferma le preferenze già espresse in passato, confermando la quota del 46% delle assunzioni a tempo determinato.

I contratti di apprendistato perdono appeal: a Latina la quota (8,5%) rappresenta i 2/3 delle preferenze espresse nel 2007, attestandosi sugli stessi livelli attesi nel Lazio ed in Italia, che mostrano flessioni più contenute. In termini di confronto intersettoriale, l'apprendistato è preferito dall'impresa manifatturiera.

Tab. 12 - Assunzioni previste per tipo di contratto, per settore e confronti territoriali. (valori %)

	Provincia di Latina							Lazio	Italia
			2008						
	2006	2007	Totale	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi		
Totale assunzioni*	6.630	6.580	6.140	1.460	1.330	1.210	2.140	80.230	827.900
Per tipo di contratto (distribuzione %)									
A tempo indeterminato	43,1	46,1	40,7	39,7	32,3	44,6	44,4	48,5	47,4
A tempo determinato	41,6	38,6	48,2	46,6	57,1	39,7	49,1	41,0	42,6
Con contratto di inserimento	1,4	1,4	2,0	2,1	0,0	6,6	0,9	2,0	1,6
Contratto di apprendistato	13,2	12,8	8,5	11,6	9,8	9,9	5,1	8,2	8,0
Altre forme contrattuali	0,7	1,2	0,3	0,7	0,0	0,0	0,9	0,3	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

¹² Il dato è al netto delle assunzioni stagionali (2.400 unità).

A tal proposito, bisogna tuttavia tener presente che tali dati, facendo riferimento alle sole previsioni di assunzione, vanno intesi come indicazioni di "contratti in ingresso", ossia di tipologie contrattuali che le imprese ritengono idonee per le sole figure da assumere. Una parte di questi contratti, "flessibili" in ingresso, si possono poi spostare nell'arco della vita lavorativa dell'individuo verso un diverso carattere dell'occupazione, quale quello a tempo indeterminato.

Disaggregando ulteriormente l'analisi per dimensione aziendale, emerge come siano soprattutto le imprese di maggiori dimensioni a preferire le tipologie contrattuali diverse dal tempo indeterminato e ciò avviene indipendentemente dal settore di attività in cui queste operino. Inoltre, queste ultime mostrano tassi di stagionalità delle assunzioni previste di gran lunga più elevati rispetto alla dimensione minore.

Riguardo ai gruppi professionali, la richieste delle aziende pontine puntano nel 2008 per lo più su *operai specializzati*: ¼ circa del fabbisogno complessivo, con punte intorno al 40% per le costruzioni e l'industria.

Gli *impiegati e gli addetti alle vendite e ai servizi* raccolgono insieme il 34% del fabbisogno dichiarato complessivamente, con punte del 58% nel *commercio* e del 50% nei *servizi*.

I gruppi professionali sopra riportati sono sostanzialmente stazionari; diversamente, occorre segnalare la significativa crescita delle *professioni non qualificate* che raggiungono la soglia del 20% (14% nell'annualità precedente), sfiorando la quota del 50% delle assunzioni previste dal settore delle *costruzioni*. Occorre sottolineare che tale quota è di gran lunga più elevata rispetto al Lazio e alla media italiana (rispettivamente 15,6% e 12,5%), tra l'altro, entrambe stazionarie.

Tab. 13 - Assunzioni previste per gruppi di professioni. Valori assoluti e distr.%. Anni 2007 e 2008

Grandi gruppi professionali	Provincia di Latina						Lazio	Italia
	2007	2008						
	Totale	Totale	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale	Totale
Assunzioni non stagionali*	6.580	6.140	1.460	1.330	1.220	2.140	80.230	827.890
<i>Per grandi gruppi professionali (distribuzione %)</i>								
Dirigenti, professioni ad elevata specializzazione e tecnici	12,9	11,2	19,8	3,4	8,1	11,9	25,1	20,8
1. Dirigenti	0,1	0,4	1,4	0,0	0,0	0,0	0,4	0,3
2. Professioni intellettuali e scientifiche altamente specializzate	5,2	2,4	6,9	0,7	0,2	1,8	7,0	4,3
3. Professioni tecniche	7,6	8,4	11,5	2,7	8,0	10,1	17,6	16,2
Impiegati, professioni commerciali e nei servizi	33,7	30,7	7,2	1,1	57,8	49,7	32,6	32,9
4. Impiegati	11,4	12,6	4,3	1,1	19,1	21,8	12,0	11,3
5. Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	22,3	18,1	2,9	0,0	38,7	27,9	20,6	21,6
Operai specializzati e conduttori di impianti e macchine	39,5	37,4	65,1	46,8	32,7	15,2	26,7	33,8
6. Operai specializzati	23,1	23,1	39,5	44,5	18,6	1,1	18,1	20,1
7. Conduttori di impianti, operatori di macchinari fissi e mobili	16,3	14,3	25,6	2,3	14,1	14,2	8,7	13,7
Professioni non qualificate	13,9	20,7	7,9	48,6	1,4	23,2	15,6	12,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto provinciale e il valore aggiunto pro-capite rappresentano la più sintetica misurazione della ricchezza e danno indicazioni che consentono di apprezzare la crescita del sistema economico territoriale.

Secondo la definizione che ne dà l'Istat, "il valore aggiunto è la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguiti dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumate (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive) e corrisponde altresì alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti.

Il valore aggiunto a prezzi di mercato è dato dal valore aggiunto ai prezzi di base aumentato dalle imposte sui prodotti, al netto dai contributi ai prodotti".

In termini più d'uso corrente questo dato permette di capire come la provincia crea il suo reddito, in quale misura vi concorrono i grandi settori produttivi, e di conseguenza da dove proviene il benessere della popolazione; consentono, pertanto, di leggere la traccia del percorso dello sviluppo economico della provincia e di considerarlo sia in rapporto alle altre province del Lazio sia rispetto all'andamento nazionale.

Il grande sforzo che fa l'Istituto Tagliacarne per fornire stime quanto più aggiornate possibile del valore aggiunto provinciale implica la necessità di correggerle man mano che si ottengono i dati a consuntivo.

D'altronde, gli scenari internazionali obbligano a continue revisioni delle stime sulla crescita del prodotto interno lordo italiano, dato in calo dalle principali analisi delle istituzioni economico finanziarie internazionali e non sempre le diverse fonti concordano; anzi, più a fondo si scende nella disaggregazione territoriale, maggiori sono le probabilità di avere a disposizione stime divergenti.

E' sufficiente osservare la tabella seguente per avere un quadro piuttosto chiaro della divergenza di delle misure adottate:

Tab. 14 Tasso di crescita del valore aggiunto ai prezzi base in provincia di Latina.

Fonti	2003/2002	2004/2003	2005/2004	2006/2005	2007/2006
Prometeia	1,0	4,1	3,8	-2,0	0,6
Istituto G. tagliacarne	7,0	6,6	5,5	1,8	n.d.

Fonte: Prometeia e Istituto G. Tagliacarne

I dati relativi al valore aggiunto provinciale vengono forniti dall'Istituto G. Tagliacarne che, ogni anno effettua una revisione delle stime anche per quanto riguarda gli anni precedenti.

L'"aggiornamento" delle stime per l'anno 2006 ha determinato per la provincia di Latina un sensibile ridimensionamento della crescita attesa: le prime valutazioni attribuivano al nostro territorio una variazione positiva dell'1,8% che, rivista dall'Istat è definitivamente indicata pari a zero.

Fatta la dovuta premessa, le nuove valutazioni per il 2007 vanno considerate con cautela.

Secondo le ultime stime dell'Istituto G. Tagliacarne, il valore aggiunto prodotto in provincia di Latina nel 2007 ammonta a 10.828,6 milioni di euro (ai prezzi correnti), per una crescita del 2,6%¹³.

Tab. 15 Valore aggiunto ai prezzi base (milioni di euro)

Territori	2005	2006	2007 *	Var % 2006/2005	Var % 2007/2006
Viterbo	5.539	5.548	5.797	0,2	4,5
Rieti	2.654	2.770	2.816	4,4	1,6
Roma	111.740	115.373	121.355	3,3	5,2
Latina	10.553	10.550	10.829	0,0	2,6
Frosinone	9.383	9.506	9.840	1,3	3,5
Lazio	139.869	143.747	150.637	2,8	4,8
Italia	1.283.340	1.319.501	1.381.449	2,8	4,7

* stime in attesa di revisione

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne

In termini di disaggregazione settoriale, i comparti delle *costruzioni* e dell'*industria manifatturiera* confermano il contributo più rilevante alla crescita del valore aggiunto; altrettanto vale per la flessione della ricchezza prodotta dal *settore primario* (-4,8%), il cui valore economico rimane, comunque, oltremodo significativo per l'economia provinciale.

¹³ . Come avverte l'Istituto Tagliacarne: "i valori qui esposti sono espressi ai prezzi correnti dei singoli anni; da cui consegue che le variazioni annue, oltre a riflettere l'andamento dei beni e servizi in termini quantitativi, incorporano anche l'effetto della variazione dei prezzi"

Tab. 16 Composizione % del Valore aggiunto per settori di attività. Anno 2007

Province e regioni	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Viterbo	7,1	12,9	6,3	19,2	73,7	100,0
Rieti	4,8	14,0	8,1	22,1	73,1	100,0
Roma	0,4	8,6	4,6	13,2	86,4	100,0
Latina	4,6	21,6	5,9	27,5	67,9	100,0
Frosinone	1,6	26,3	7,6	33,9	64,4	100,0
LAZIO	1,1	10,9	5,1	16,0	82,9	100,0
ITALIA	2,1	21,4	6,1	27,5	70,4	100,0

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne

Standardizzando i dati rispetto alla popolazione, in modo tale da poter confrontare i territori eliminando l'effetto dimensionale, emerge che il valore aggiunto per abitante in provincia di Latina si attesta sugli oltre 22.500 euro.

Rispetto alla media nazionale, la ricchezza prodotta per abitante è pari all'85% del valore medio nazionale e il differenziale (15 punti percentuali) risulta in aumento rispetto al 2006, anno in cui il gap si attestava intorno al 10%.

Nella graduatoria delle province laziali, Latina segue a considerevole distanza Roma che esprime, come di consueto, delle *performance* notevolmente superiori alla media nazionale, oltrepassandola per quasi il 30% circa.

Tab. 17 PIL pro-capite ai prezzi base

Territori	2007	n.i. Italia=100
Viterbo	20.900,9	80,4
Rieti	20.062,2	77,1
Roma	33.352,8	128,3
Latina	22.527,1	86,6
Frosinone	22.127,0	85,1
Lazio	30.738,1	137,3
Italia	22.386,6	100,0

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne

Il reddito disponibile

Il reddito lordo disponibile rappresenta, una *proxy* del livello medio di ricchezza del tessuto sociale.

Complessivamente il reddito lordo a disposizione delle famiglie della provincia di Latina ammonta a 8.349 milioni di euro, che si traduce in un valore medio per abitante di circa 15.600 euro. Rispetto alla ricchezza media della famiglia italiana il differenziale negativo è di circa 11 punti percentuali.

La variazione che deriva dalle stime relative al reddito lordo disponibile pro-capite delle famiglie nell'ultimo biennio si attesta al +2,6% e può considerarsi in linea con la media nazionale (+2,4%), non mutando, inoltre, il rapporto espresso in termini di numero indice, stazionario intorno all'89%.

Tab. 18 **Reddito lordo disponibile pro-capite delle famiglie.**
Anni 2006 e 2007 – (Valori in euro)

Province e regioni	2006	2007	n.i. Italia =100	var% 2007- 2006
Viterbo	16.229	16.768	95,1	3,3
Rieti	14.929	15.013	85,2	0,6
Roma	19.781	20.016	113,6	1,2
Latina	15.266	15.666	88,9	2,6
Frosinone	14.133	14.701	83,4	4,0
LAZIO	18.488	18.800	106,7	1,7
ITALIA	17.215	17.623	100,0	2,4

Fonte: Unioncamere – Istituto G. Tagliacarne

Il patrimonio delle famiglie

In economia il patrimonio è definito come la ricchezza, espressa in termini monetari, di un soggetto in un determinato istante; è quindi una variabile di stock, in quanto legata ad un preciso istante temporale, e come tale si contrappone al concetto di reddito che esprime l'aspetto dinamico della ricchezza, misurandone la variazione in un determinato arco temporale. Ed è il patrimonio delle famiglie l'indicatore più di recente elaborato stimato su scala territoriale, a partire dai dati messi a disposizione dalla Banca d'Italia attraverso l'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie.

La ricchezza delle famiglie residenti in provincia di Latina nel 2007 ammonta ad oltre 66 milioni di euro, pari ad oltre 316 mila euro per famiglia.

Ponendo la media italiana quale valore *standard* (n.i. Italia=100) le famiglie pontine dispongono di un patrimonio pari all'83%; si sottolinea che Roma, con oltre 423 mila euro per famiglia, equivalente all'11% in più rispetto alla media delle famiglie italiane, si colloca al 38° posto in graduatoria, piuttosto inconsueto rispetto alle tradizionali performance capoline, che la collocano ai primi posti della graduatoria delle province italiane.

Dalla ripartizione provinciale del patrimonio familiare emergono dei significativi differenziali tra Roma e la altre province "minori": il 61,7% della ricchezza patrimoniale delle famiglie romane è rappresentata dalle attività reali; diversamente, le altre realtà regionali condividono una quota che si attesta intorno al 70%.

Tab. 19 Valore del patrimonio delle famiglie per provincia (importi assoluti in milioni di euro) - Anno 2006

Territori	Attività reali			Attività finanziarie				Totale generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale	
LAZIO	517.659	9.018	526.677	102.542	146.625	64.506	313.673	840.350
Viterbo	26.178	2.640	28.818	3.779	6.277	1.968	12.024	40.842
Rieti	12.869	873	13.742	2.097	2.713	951	5.761	19.503
Roma	402.996	2.751	405.747	82.215	123.620	53.922	259.757	665.504
Latina	40.901	1.569	42.470	6.934	8.214	3.999	19.147	61.617
Frosinone	34.715	1.185	35.900	7.517	5.801	3.666	16.984	52.884
Italia	5.155.987	221.872	5.377.859	846.381	1.809.373	631.870	3.287.624	8.665.483

Distribuzione %

Territori	Attività reali			Attività finanziarie				Totale generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale	
LAZIO	61,6	1,1	62,7	12,2	17,4	7,7	37,3	100,0
Viterbo	64,1	6,5	70,6	9,3	15,4	4,8	29,4	100,0
Rieti	66,0	4,5	70,5	10,8	13,9	4,9	29,5	100,0
Roma	60,6	0,4	61,0	12,4	18,6	8,1	39,0	100,0
Latina	66,4	2,5	68,9	11,3	13,3	6,5	31,1	100,0
Frosinone	65,6	2,2	67,9	14,2	11,0	6,9	32,1	100,0
Italia	59,5	2,6	62,1	9,8	20,9	7,3	37,9	100,0

Fonte: Elaborazioni Ossefare su dati Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

D'altronde, si può affermare che l'incidenza delle attività finanziarie aumenta (e quella delle attività reali si riduce) al crescere del livello di sviluppo economico dell'area; i livelli di "finanziarizzazione" (nella sua distribuzione tra depositi, valori immobiliari e riserve) di un territorio dipendono da una molteplicità di fattori, tra i quali possono annoverarsi la quota dei lavoratori a reddito fisso, la propensione al risparmio, la tendenza a detenere strumenti finanziari e rischiosi¹⁴. Specularmente, la minore ricchezza disponibile spinge le famiglie a preferire le attività reali, ossia ad investire i propri risparmi in terreni e abitazioni.

¹⁴:"L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio", Rapporto Unioncamere - Anno 2007



Emerge, dunque, che nelle province laziali "minori", la quota di ricchezza destinata ai valori mobiliari è sensibilmente inferiore alla media regionale (17,7%) e nazionale (21,4%), evidenziando un atteggiamento prudente nella gestione del risparmio. Contenuta è, inoltre, la concentrazione nelle riserve (quali Fondi pensione, TFR, assicurazioni ramo vita, ecc.).

Riguardo ai depositi, i differenziali sono altrettanto evidenti: le famiglie pontine tendono a concentrare le proprie disponibilità nei depositi, ritenuti più "sicuri", per una quota pari al 9,2%, in linea con la media delle famiglie italiane (9,5%), leggermente inferiore al valore regionale (11,5%).

Il commercio estero

Ammontano a 3.457 milioni di euro le vendite all'estero delle imprese locali, ¼ delle esportazioni laziali, per un tasso di crescita del 4,4% (-0,9% nel 2007). Dunque il bilancio 2008 si chiude con un risultato migliore rispetto allo scorso anno, confermando il proseguo della fase di crescita dell'export pontino degli ultimi anni.

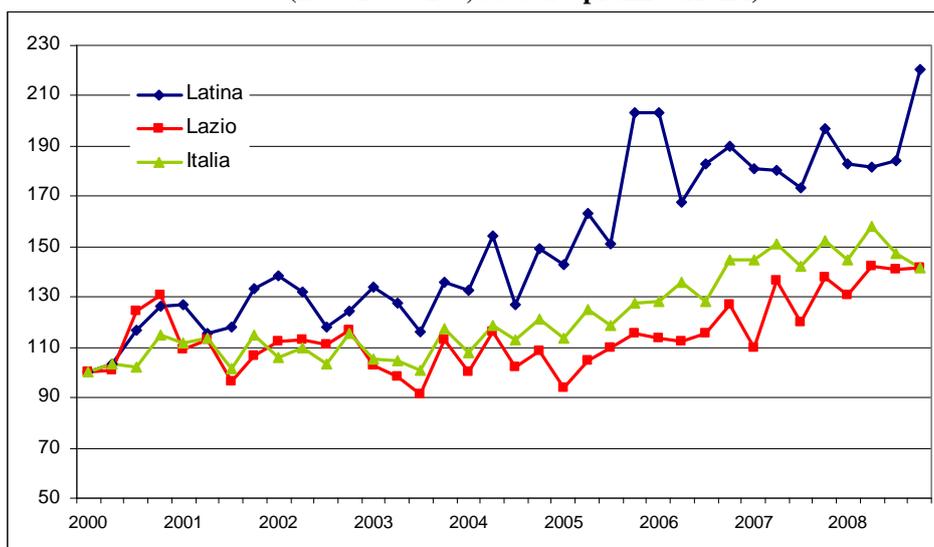
Tab. 20 - Import - Export nelle province del Lazio, Lazio e Italia. - Anni 2006 e 2007. (valori in euro)

TERRITORIO	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
	2007	2008	Var.08/07	2007	2008	Var.08/07
LAZIO	27.832.276.693	27.179.753.077	-2,3	13.477.446.920	14.510.073.476	7,7
VITERBO	283.034.421	234.929.242	-17,0	340.340.117	318.245.924	-6,5
RIETI	377.689.626	219.802.646	-41,8	448.613.396	272.981.456	-39,1
ROMA	22.307.598.345	21.525.132.306	-3,5	6.830.479.238	7.810.357.329	14,3
LATINA	3.324.339.246	3.494.751.385	5,1	3.311.051.447	3.457.425.097	4,4
FROSINONE	1.539.615.055	1.705.137.498	10,8	2.546.962.722	2.651.063.670	4,1
ITALIA	373.339.814.043	377.283.955.980	1,1	364.743.919.186	365.806.089.607	0,3

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Tra l'altro, l'ultimo trimestre 2008 registra, in controtendenza rispetto al Lazio ed all'Italia, una sorprendente accelerazione, in considerazione delle dinamiche congiunturali internazionali che hanno portato ad un progressivo e sempre più accentuato contenimento degli scambi mondiali.

Graf. 23 - Numeri indice delle esportazioni a Latina, nel Lazio ed in Italia (Base 2000=100, su dati a prezzi correnti)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Tornano a crescere i flussi di merci provenienti dai mercati esteri: ammontano a 3.495 milioni di euro, per una variazione positiva del 5,3%,

rispetto al -2,3% del Lazio ed a fronte di una crescita media nazionale del +1,1%.

Ad influire sulle macro tendenze sopra esposte sono due ordini di fattori: quello geografico e quello settoriale.

Riguardo al primo, il mercato tedesco, tra le prime destinazioni delle merci pontine, ha tenuto fino a metà anno, sostenendo l'industria italiana ed europea; i Paesi emergenti hanno compensato la minore domanda delle economie avanzate.

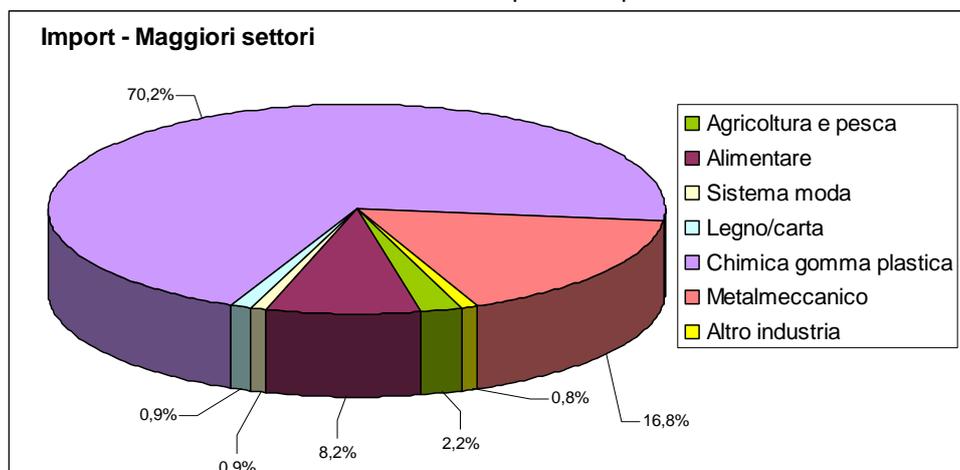
Va inoltre sottolineato il contributo della componente monetaria, ossia dei prezzi dei beni esportati e dei tassi di cambio. Difatti, l'aumento in valore dei beni esportati contiene l'effetto monetario della sensibile rivalutazione dell'euro, nonché gli aumenti dei listini applicati da molte imprese locali, in virtù del considerevole aumento delle materie prime e dei prodotti energetici.

Riguardo alla componente settoriale, nel 2008 si consolida ulteriormente il ruolo del comparto chimico-farmaceutico, il cui peso sui flussi complessivi cresce ulteriormente, grazie alle positive performance degli scambi (+14,3% l'import, +9,6% l'export) superando la quota del 70% sia per le merci in entrata che per le merci in uscita; sebbene, occorre sottolineare che su tali dinamiche influiscano anche i le vendite alle case madri tedesche e americane da parte delle multinazionali del settore.

Una quota intorno al 15% dei flussi, sia in entrata che in uscita, è imputabile al settore metalmeccanico, che chiude il 2008 in flessione (-18,7% l'import, -14,4% l'export). Significativo anche il contributo dell'industria di trasformazione alimentare che assorbe il 7% circa degli scambi con l'estero, con una leggera crescita delle vendite estere (+1,2%).

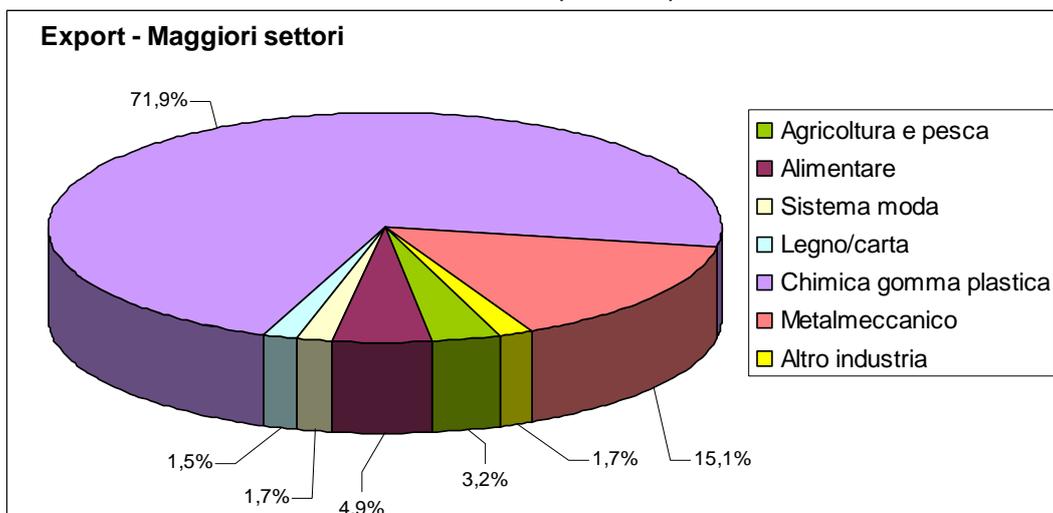
Di assoluto riguardo il miglioramento dell'avanzo con l'estero del comparto agricolo (35milioni di euro, contro i 3 milioni del 2007), il cui contributo in termini di scambi commerciali è, tuttavia, piuttosto contenuto: assorbe il 2,2% dell'import e ad esso sono riconducibili il 3,2% dei prodotti collocati all'estero.

Graf. 24 - Provincia di Latina - Importazioni per macrosettori - Anno 2008



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Graf. 25 - Provincia di Latina - Esportazioni per macrosettori - Anno 2007



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Con riferimento ai principali paesi di destinazione dell'export provinciale, considerando i primi 10 mercati per entità di merci esportate:

- La Germania si conferma il primo mercato per le vendite estere pontine (14% la quota), in crescita sul 2007 del 5%;
- Tornano a crescere le esportazioni verso il Belgio, che con una variazione positiva dei valori del 28% rischia di eguagliare il primato tedesco;
- rispetto al 2007 le esportazioni verso la Francia e i Paesi Bassi, rispettivamente terza e quarta destinazioni delle merci locali, con una quota di mercato intorno al 9%, si possono considerare pressoché stazionarie;
- con una crescita delle esportazioni del 25% si fa spazio il mercato giapponese, cui sono state destinate circa il 7% delle merci locali;
- nel mercato americano tornano a crescere gli Stati Uniti perdono quota in ragione del peggioramento del ciclo economico.

Tab. 21 - primi 10 Paesi per valore delle esportazioni. - Anni 2007 e 2008. (valori in euro)

PAESI	ESPORTAZIONI			
	2008	2007	var. %	PESO %
1 Germania	470.602.312	448.118.321	5,02	13,6
2 Belgio	418.540.597	325.118.852	28,73	12,1
3 Francia	312.432.979	319.687.675	-2,27	9,0
4 Paesi Bassi	281.225.804	289.126.504	-2,73	8,1
5 Giappone	256.734.449	204.661.190	25,44	7,4
6 Spagna	236.008.711	225.947.211	4,45	6,8
7 Regno Unito	209.104.503	255.189.375	-18,06	6,0
8 Stati Uniti	186.998.685	203.412.193	-8,07	5,4
9 Grecia	87.483.905	83.836.415	4,35	2,5
10 Canada	66.478.778	63.924.958	4,00	1,9

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Da segnalare la flessione delle esportazioni verso il mercato cinese nell'ordine del 12%.

La dinamica del credito

Gli sportelli

La dotazione bancaria di un territorio è una misura dell'*appeal* di quest'ultimo nei confronti del sistema bancario; contestualmente, la capillarità della rete degli sportelli bancari è funzionale alla profilazione di un rapporto più o meno vicino delle aziende di credito al tessuto socio-economico locale.

Le evoluzioni del sistema bancario italiano dell'ultimo decennio hanno portato ad un processo di riconfigurazione degli assetti strutturali: contestualmente alle grandi fusioni che hanno portato alla crescita e alla definizione di grandi gruppi bancari, si è progressivamente affermata la nascita di numerose banche di piccole e medie dimensioni che hanno accresciuto la propria presenza sul territorio attraverso l'insediamento di nuovi sportelli.

Altrettanto si è verificato in provincia di Latina, in misura ancora più marcata quanto alla crescita degli sportelli bancari (+19,2% del 2002), il 50% superiore a quanto registrato per il Lazio e l'Italia (per entrambi si registra un aumento del 12% circa).

Sembrano dunque essere ormai alle spalle gli anni '90, in cui l'elevato livello di sofferenze creava una resistenza all'insediamento da parte delle imprese del settore bancario. Attualmente, la capacità di attrazione da parte del territorio pontino è senz'altro maggiore rispetto al passato, soprattutto per le Banche Piccole e Minori che hanno una maggiore consuetudine ad operare in contesti territoriali più circoscritti.

Tab. 22 - Sportelli bancari attivi nelle province del Lazio ed in Italia negli anni 2002 - 2008.
(valori assoluti e var. %)

Regione e province	Var. '08 -'02	2002	2003	2004	2005	2006	2007	set-08
Lazio	12,8%	2.347	2.412	2.464	2.514	2.584	2.693	2.648
Viterbo	9,7%	186	189	191	194	196	199	204
Rieti	8,9%	79	79	81	83	83	86	86
Roma	16,9%	1.760	1.813	1.852	1.888	1.946	2.028	2.057
Latina	19,2%	156	163	167	170	174	183	186
Frosinone	21,1%	166	168	173	179	185	197	201
ITALIA	12,7%	29.945	30.501	30.951	31.504	32.334	33.227	33.734

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Difatti, il contributo maggiore alla crescita è attribuibile alle Banche di Credito Cooperativo (gli sportelli sono aumentati del 77%), che insieme alle Popolari rappresentano circa 1/3 degli sportelli della provincia. Crescono anche gli Istituti bancari S.p.A., queste ultime in ragione appunto dei processi di fusione sopra descritti.

Tab. 23 - Sportelli bancari per tipologia delle banche nelle province del Lazio ed in Italia negli anni 2002 - 2008. (valori assoluti e var. %)

Regione e province	Banche credito cooperativo	Banche popolari cooperative	Banche S.p.A.	Filiali di banche estere	Totale banche
Lazio	231	250	2.222	31	2.734
Viterbo	40	11	153	-	204
Rieti	8	11	67	-	86
Roma	144	158	1.724	31	2.057
Latina	16	34	136	-	186
Frosinone	23	36	142	-	201
ITALIA	4.042	2.886	26.601	205	33.734
Incidenza percentuale					
Lazio	8	9	81	1	100
Viterbo	20	5	75	-	100
Rieti	9	13	78	-	100
Roma	7	8	84	2	100
Latina	9	18	73	-	100
Frosinone	11	18	71	-	100
ITALIA	12	9	79	1	100
Variazione percentuale 2008-2002					
Lazio	45,3	-26,7	25,1	24,0	18,8
Viterbo	29,0	-15,4	10,1	-	11,5
Rieti	0,0	-8,3	13,6	-	8,9
Roma	50,0	-38,3	28,1	29,2	19,5
Latina	77,8	13,3	20,4	-	22,4
Frosinone	53,3	20,0	19,3	-	21,8
ITALIA	31,8	-43,1	26,0	76,7	14,9

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Dunque, il profilo della dotazione di strutture bancarie, si è andato modificando nel tempo a favore della maggiore diffusione delle banche Piccole e Minori, ossia degli istituti con sede prevalentemente nel Lazio, il cui peso in provincia di Latina è cresciuto al 37,6% (contro il 30% del 2000); dunque, oltre uno sportello su tre appartiene a tale tipologie di banche.

Tab. 24 - Sportelli bancari per dimensione delle banche nelle province del Lazio ed in Italia negli anni 2002 - 2008. (valori assoluti e var. %)

Regione e province	Banche maggiori	Banche medie e grandi	Banche piccole e minori	Totale banche
Lazio	1.250	619	865	2.734
Viterbo	55	40	109	204
Rieti	25	5	56	86
Roma	987	526	544	2.057
Latina	93	23	70	186
Frosinone	90	25	86	201
ITALIA	9.174	12.091	12.469	33.734
Incidenza percentuale				
Lazio	45,7	22,6	31,6	100,0
Viterbo	27,0	19,6	53,4	100,0
Rieti	29,1	5,8	65,1	100,0
Roma	48,0	25,6	26,4	100,0
Latina	50,0	12,4	37,6	100,0
Frosinone	44,8	12,4	42,8	100,0
ITALIA	27,2	35,8	37,0	100,0
variazione percentuale 2008-2002				
Lazio	0,8	35,7	34,1	16,8
Viterbo	5,8	2,6	14,7	9,7
Rieti	13,6	66,7	12,0	14,7
Roma	1,5	32,8	39,5	17,0
Latina	-2,1	187,5	32,1	19,2
Frosinone	-9,1	150,0	50,9	21,1
ITALIA	-9,7	26,4	22,2	12,7

Fonte: elaborazioni Ossef fare su dati Banca d'Italia

I depositi bancari

I depositi bancari rappresentano il risultato dell'attività di raccolta diretta delle banche presso soggetti non bancari; occorre sottolineare che l'azione delle banche non rappresenta il canale esclusivo della raccolta, in considerazione della presenza anche di altri intermediari, la cui attività non è rilevabile.

Inoltre, gli stessi istituti bancari attuano anche altre forme di raccolta diretta, tra le quali i pronti contro termine (ultimamente piuttosto apprezzati dalla clientela), i titoli obbligazionari, le azioni e i titoli di stato.

Dunque, analizzando l'andamento dei depositi bancari, si apprezzano i comportamenti dei soggetti economici di un territorio, con un livello di approssimazione che, comunque, è ritenuto accettabile.

Il capitale raccolto dagli istituti di credito della provincia di Latina ammonta ad oltre 4.322 milioni di euro, per un incremento del 12% rispetto al 2005, che risulta inferiore alla crescita media nazionale (17,7%) e all'incremento regionale (27,6%).

Tab. 25 - Depositi per localizzazione della clientela nelle province del Lazio e in Italia (valori in migliaia di euro e var % sett. 08-'05)

Regione e province	Depositi	Var. % Sett. 08-'05
Lazio	110.745.969	27,6%
Viterbo	2.376.007	8,1%
Rieti	1.067.646	5,6%
Roma	99.840.351	29,8%
Latina	4.322.002	12,1%
Frosinone	3.139.965	11,7%
ITALIA	753.111.425	17,7%

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

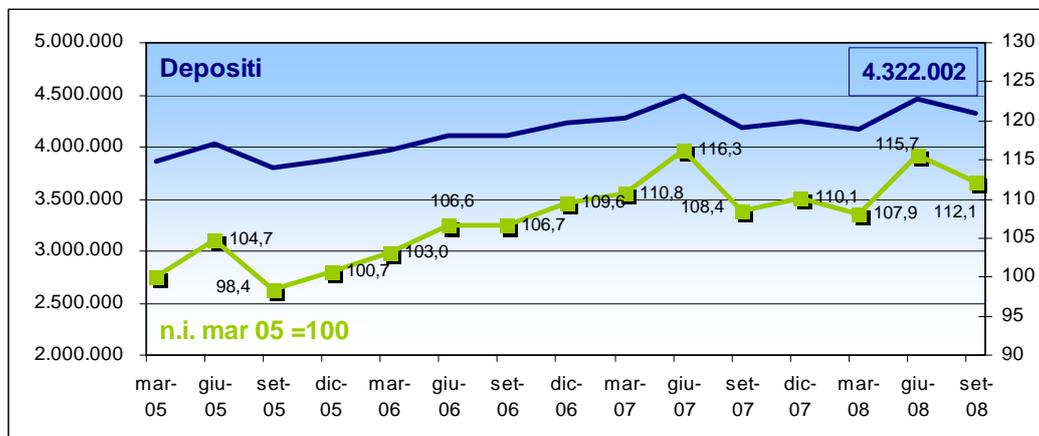
La serie storica trimestrale mostra chiaramente come, dopo una continua e sostenuta crescita della raccolta, nel secondo semestre del 2007 si sia manifestato un deciso rallentamento della raccolta (+0,7% le variazioni annue, contro il +8,8% del 2006 ed il +6,1% del 2005%).

Tuttavia, su tale dato incide anche l'utilizzo crescente da parte degli istituti bancari di forme di raccolta pressoché equivalenti ai depositi; trattasi delle obbligazioni bancarie e dei pronti contro termine, per i quali non è disponibile la disaggregazione quantitativa.

D'altronde, con gli attuali bassi tassi sui depositi e sui conti corrente, la formula delle obbligazioni bancarie sta trovando un rinnovato *appeal*.

Nel corso del 2008 sembrano replicarsi tendenze pressoché simili, con una crescita nel primo semestre, sebbene più lenta del 2007, ed un rallentamento a settembre (-3,1% la variazione trimestrale).

Graf. 26 - Provincia di Latina - Dinamica dei depositi bancari - Valori assoluti in migliaia di euro e Var% trimestrali dal 2005 a sett. 2008

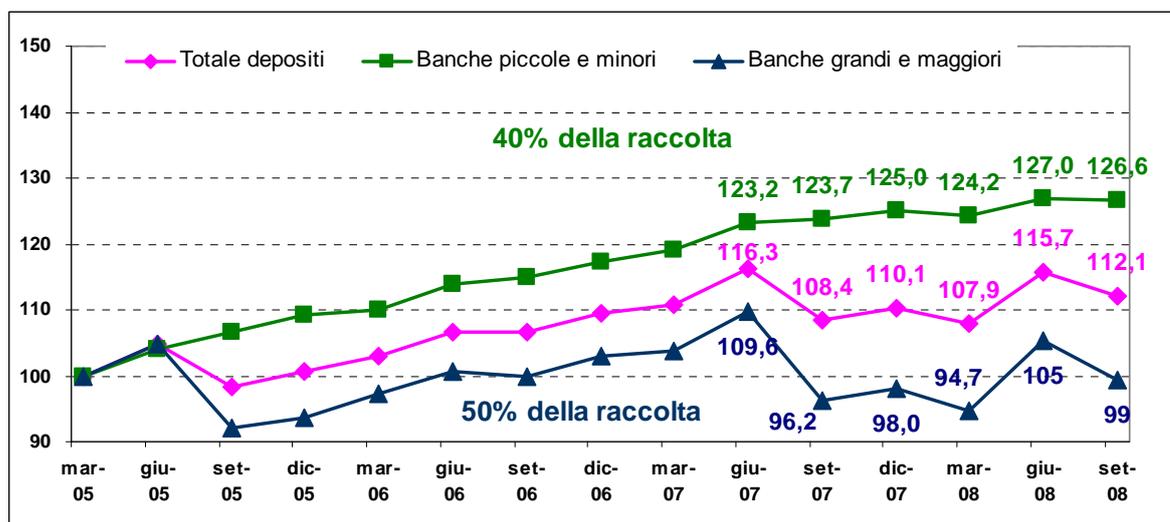


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

La ripartizione per tipologia dimensionale degli istituti bancari conferma le considerazioni già ampiamente esposte: il capitale raccolto dalle banche piccole e minori registra un ritmo di crescita piuttosto sostenuto in serie storica.

Fino a giugno 2007 le spezzate si muovono nella stessa direzione, con differenziali costanti (la distanza tra le spezzate non cambia in modo significativo); a seguire la raccolta delle grandi banche rallenta (toccando in alcuni trimestri i valori del 2004), diversamente, le banche piccole e minori riescono a guadagnare sempre più spazio, sebbene mantenendo un ritmo di crescita più lento.

Graf. 27 - Provincia di Latina - Dinamica dei depositi bancari per dimensione degli istituti di credito
n.i. mar. 2005 = 100



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Ovviamente sulle considerazioni su esposte incidono senz'altro i processi di acquisizione e fusione che hanno interessato il settore bancario negli ultimi anni, alterandone la composizione per tipologia dimensionale degli istituti bancari presenti sul territorio.

Gli impieghi bancari

Il finanziamento degli istituti di credito in provincia di Latina ammonta ad oltre 6.367 milioni di euro, per un incremento del 32,2% rispetto al 2005, che risulta in linea con la crescita media nazionale (32,0%) e superiore all'incremento regionale (28,4%), spiegato per la gran parte dal dato capitolino.

Tab. 26 - Impieghi per localizzazione della clientela nelle province del Lazio e in Italia
(valori in migliaia di euro e var % sett. 08 -05)

Regione e province	Impieghi	Var. % Sett. 08 -'05
Lazio	193.140.938	28,4
Viterbo	3.893.519	29,5
Rieti	1.533.704	39,7
Roma	176.242.769	28,2
Latina	6.336.623	32,2
Frosinone	5.134.327	28,2
ITALIA	1.544.806.349	32,0

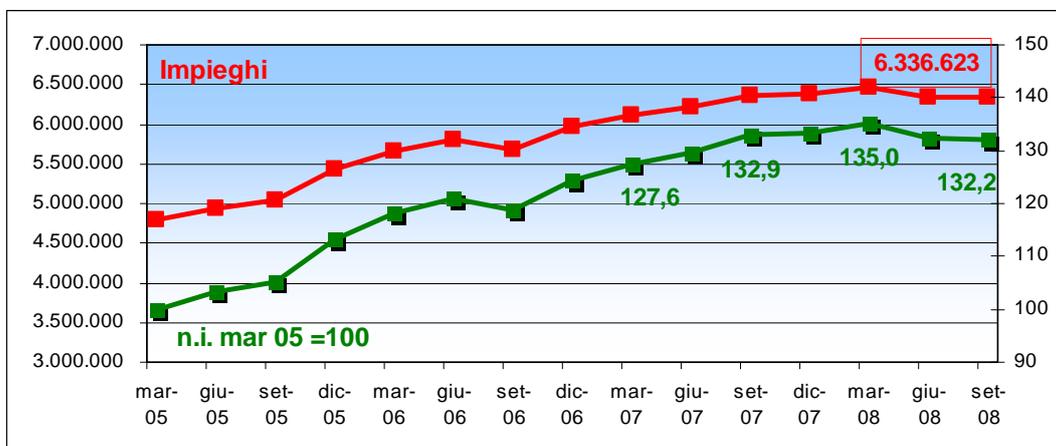
Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

I segnali di un rallentamento dell'espansione dei prestiti in provincia di Latina avvertiti già nel corso della seconda metà del 2007, si confermano anche per il 2008: complessivamente, gli impieghi rallentano ulteriormente la loro corsa e, per la prima volta, a settembre mostrano un contenimento dei valori erogati a finanziare il tessuto economico locale (famiglie e imprese).

In parte tali tendenze sono attribuibili al rallentamento del ciclo economico che implica una minore domanda, in parte, può presumersi l'effetto di una restrizione dell'offerta di credito. D'altronde, il sistema creditizio deve mantenere un equilibrio tra la capacità di far funzionare in modo adeguato i canali di credito ed il rispetto dei criteri di prudente gestione, prestando grande attenzione ai crediti all'economia ma anche alla qualità dell'accordato.

La serie storica trimestrale mostra chiaramente il rallentamento avvenuto a partire dal secondo semestre del 2007, tradottosi da marzo 2008 in una inversione del trend, ossia un una flessione degli affidamenti.

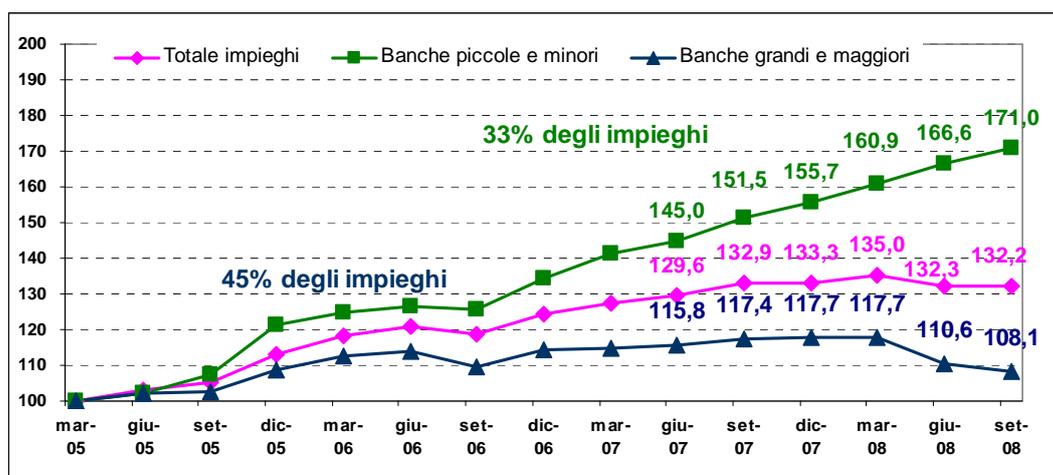
Graf. 28 - Provincia di Latina - Dinamica degli impieghi bancari - Valori assoluti in migliaia di euro e n.i.
mar 05 = 100% trimestrali dal 2005 a sett. 2008



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Anche l'evoluzione in serie storica degli impieghi per dimensione degli istituti di credito conferma, come già sottolineato per gli altri indicatori già trattati nel corso dell'analisi, e con un'evidenza ancor più marcata il crescente ruolo a livello locale delle Banche Piccole e Minori.

Graf. 29 - Provincia di Latina - Dinamica degli impieghi bancari per dimensione degli istituti di credito n.i. mar. 2005 = 100



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

A partire da marzo 2008, l'insieme dei crediti erogati flette del 2%, in ragione della dinamica negativa dei finanziamenti delle grandi banche (-8%) e di un contributo largamente positivo delle banche piccole e minori (+9,2%).

D'altronde, il contributo allo sviluppo dell'economia locale da parte delle banche Piccole e Minori è aumentato in tutti i territori, segno di una crescente capacità di tali soggetti di porsi come interlocutori privilegiati per gli operatori economici locali.

Tab. 27 - Impieghi bancari delle Banche Piccole e Minori nelle province del Lazio e in Italia anno 2000 e sett. 2008

Regione e province	Impieghi Banche Piccole e Minori		Incidenza impieghi Banche Piccole e Minori	
	2000	sett. 2008	2000	sett. 2008
Lazio	21.888.214	50.694.180	16,9	26,2
Viterbo	1.211.997	2.095.661	49,0	53,8
Rieti	453.640	858.448	54,9	56,0
Roma	18.554.366	43.784.501	15,6	24,8
Latina	902.941	2.107.285	21,4	33,3
Frosinone	765.269	1.848.290	22,8	36,0
ITALIA	233.251.959	473.995.617	25,6	30,7

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

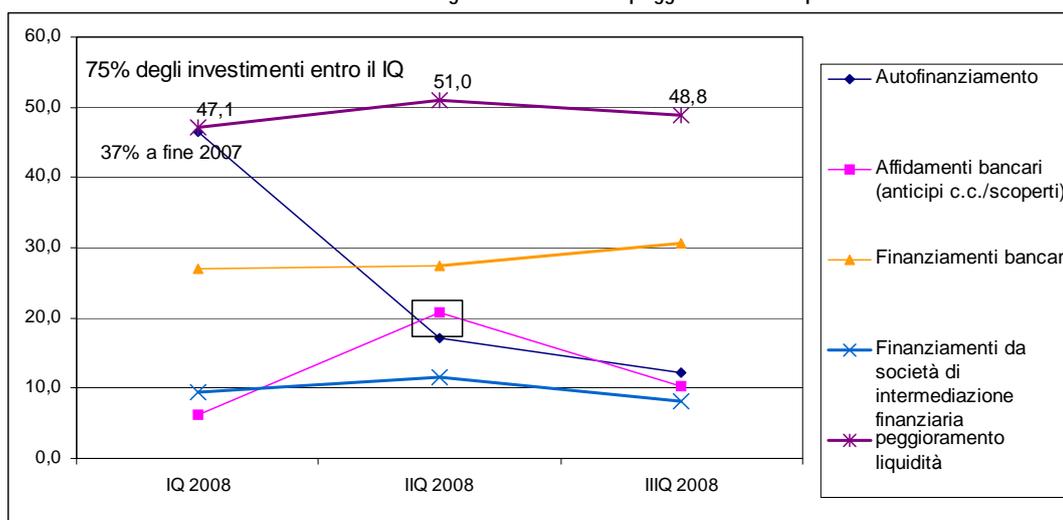
Queste ultime assumono, dunque, un ruolo sempre più significativo riuscendo a contribuire al finanziamento delle esigenze del tessuto economico locale anche nell'attuale periodo di difficoltà finanziaria che le imprese locali dichiarano con sempre maggiore forza.

Lo rileva l'analisi congiunturale dell'Osservatorio economico camerale, dalla quale emergono diversi spunti che contribuiscono a tracciare l'impatto della crisi in atto.

Difatti, le indicazioni delle imprese mostrano una preoccupazione diffusa in quanto nel corso del 2008 si assiste ad un repentino peggioramento della liquidità aziendale, che si manifesta per la gran parte nel primo quadrimestre.

La quota di imprese che dichiara in peggioramento la propria liquidità passa dal 37% a dicembre 2007, al 49% di fine 2008, crescendo di oltre 10 punti percentuali. Ciò ha modificato i comportamenti degli operatori, nelle scelte relative alle modalità di finanziamento dei propri investimenti.

Tab. 28 - Modalità di finanziamento degli investimenti e peggioramento liquidità aziendale.



Fonte: Indagine congiunturale CCIAA Latina

Premettendo che, come di consueto, i $\frac{3}{4}$ degli investimenti vengono avviati entro il primo quadrimestre, le imprese hanno dichiarato un progressivo spostamento delle scelte di finanziamento dei propri investimenti: l'autofinanziamento, prima modalità prevalente per il 47% degli intervistati, registra una brusca caduta in corso d'anno e, contestualmente, cresce repentinamente il ricorso all'affidamento bancario (anticipi c.c./scoperti). La seconda modalità prevalente di finanziamento, leggermente crescente è il canale bancario, destinato per una quota maggioritaria all'industria.

Il rapporto tra impieghi e depositi è un indicatore del livello di funzionamento del sistema bancario locale: con un coefficiente di impiego pari al 147%, Latina si posiziona a notevole distanza dal valore laziale (181%) e nazionale (200%). Per la prima volta in seria storica si registra un peggioramento di tale indicatore; ciò avviene solo per la provincia di Latina ed il risultato del rallentamento di entrambi gli aggregati, impieghi e depositi, questi ultimi in misura più accentuata.

Tab. 29 - Rapporto Impieghi/depositi negli anni 2002 - sett. 2008

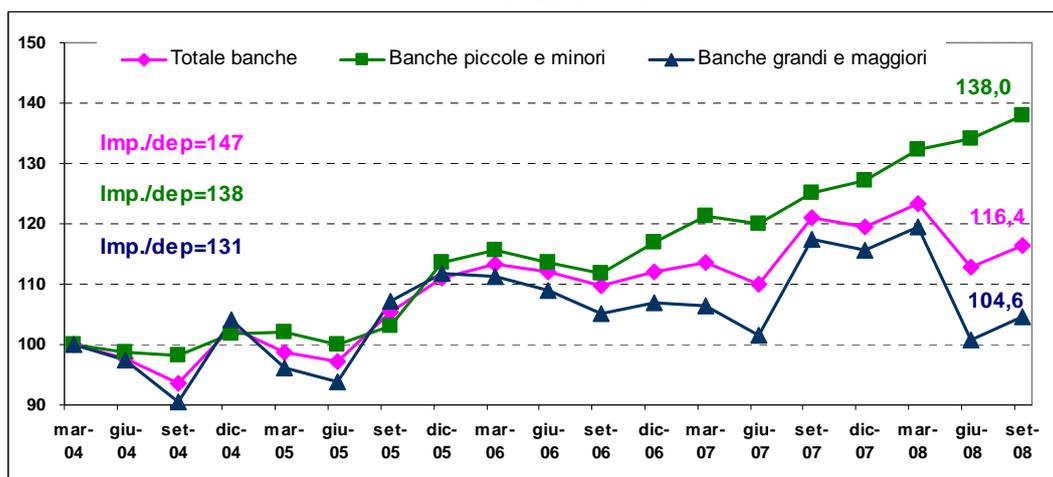
Regione e province	2002	2003	2004	2005	2006	2007	set.2008
Lazio	182	191	176	167	167	181	174
Viterbo	130	131	133	135	145	157	164
Rieti	109	100	102	113	120	133	144
Roma	208	199	182	171	169	184	177
Latina	129	127	130	140	141	150	147
Frosinone	140	146	146	143	159	166	164
ITALIA	176	178	179	179	188	200	205

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Analizzando il rapporto impieghi/depositi secondo il profilo dimensionale degli istituti di credito emergono dinamiche piuttosto diversificate; tra l'altro, i differenziali tendono ad accrescersi.

Le banche grandi e maggiori contribuiscono a determinare le dinamiche complessive, ciò spiega perché la spezzata relativa al rapporto impieghi/depositi complessivi segua lo stesso trend tracciato per i grandi istituti di credito.

Tab. 30 - Rapporto Impieghi/depositi per dimensione degli Istituti di credito
n.i. mar. 2005 = 100



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

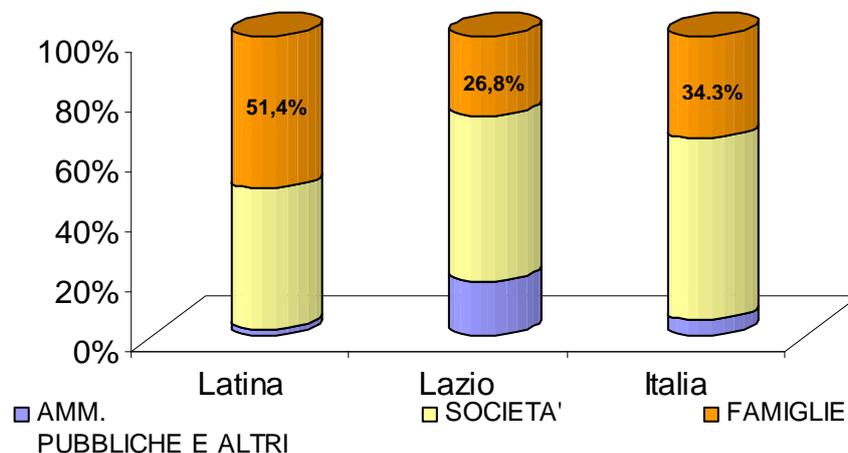
Tuttavia, nel corso del 2008 le banche piccole e minori riescono a mantenere delle buone performance ed il rapporto impieghi/depositi si mantiene in crescita e con un ritmo talmente sostenuto, da incidere per la prima volta sulle dinamiche complessive, trascinando verso l'alto la spezzata relativa all'insieme degli istituti bancari complessivamente intesi.

Gli impieghi bancari per settori di attività

Esaminando la **distribuzione degli impieghi** per localizzazione (province) e settori di attività economica della clientela, così come risulta dal sito della Banca d'Italia osserviamo che:

- le famiglie pontine mantengono il primato per quota di finanziamenti ad esse destinate: 51,4%, la gran parte assorbiti dalle famiglie consumatrici (41,7%). Alle famiglie laziali e italiane spettano quote di impieghi sensibilmente inferiori (rispettivamente 26,8% e 34,3%); ovviamente sul dato laziale incide il notevole peso della Pubblica Amministrazione;
- le imprese pontine ottengono circa il 40% dei finanziamenti bancari; si tratta di una quota sensibilmente inferiore a quella destinata alle imprese laziali (26,8%) e nazionali (34,3%).

Graf. 30 - Distribuzione degli impieghi per localizzazione (province) e settori e sottosectori di attività economica della clientela - Anno 2007



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

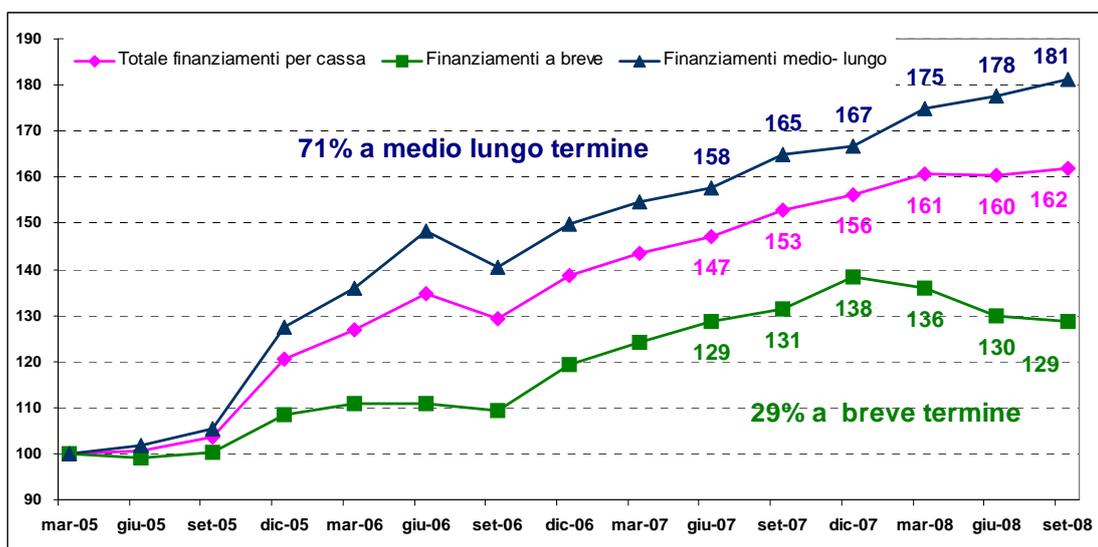
I finanziamenti per cassa

I finanziamenti per cassa approssimano le risorse destinate dal sistema bancario ai progetti di investimento degli operatori economici.

A settembre 2008 l'ammontare dei finanziamenti per cassa della provincia di Latina risulta essere pari a 4.310 milioni euro; di questi il 70% è rappresentato da operazioni a medio e lungo termine.

La dinamica dei finanziamenti per cassa è in linea con le tendenze regionali e nazionali che mostrano una riduzione dei finanziamenti di breve durata¹⁵ (di norma tale tipologia registra delle rilevanti fluttuazioni in serie storica a tutti i livelli territoriali), accompagnata da una crescita dei finanziamenti a medio e lungo termine pressoché omogenea in termini di confronto territoriale.

Tab. 31 - Finanziamenti per cassa per durata in provincia di Latina
n.i. mar. 2005 = 100



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Considerando invece la **distribuzione delle consistenze dei finanziamenti oltre il breve termine**¹⁶ per destinazione economica dell'investimento, si rileva che:

- pur mantenendosi superiore alle variazioni registrate a livello regionale e nella media italiana, rallenta l'importo complessivo dei finanziamenti alle famiglie pontine per l'acquisto di immobili: +4,4% nei primi nove mesi del 2008, la metà rispetto allo stesso periodo del 2007 (9,1%), che già mostrava un evidente rallentamento (+15% a settembre 2006);

¹⁵ Spesso i finanziamenti a breve termine vengono utilizzati dalle imprese, oltre che per investimenti, anche per venire incontro a omenti di difficoltà finanziaria (scoperto di conto, spese impreviste non finanziabili con capitale proprio).

¹⁶ Per finanziamenti per cassa si intende l'aggregato delle posizioni debitorie, al netto delle sofferenze, censiti dalla centrale dei rischi e non inferiori alla soglia di 75.000 euro.

Tab. 32 - Andamento delle principali destinazioni di investimento oltre il breve termine
Latina, Lazio e Italia (var% gen. Sett.)

Territori	Acquisto di immobili Fam. Cons.		
	sett. 2006	sett. 2007	sett. 2008
Latina	4,4	9,1	15,6
Lazio	2,8	5,7	13,1
ITALIA	-0,04	7,37	10,5
Beni durevoli Fam. Cons.			
Latina	6,6	3,3	13,6
Lazio	11,4	-0,6	10,1
ITALIA	11,4	-1,2	10,7
Macchinari attrezzature e mezzi di trasporto			
Latina	-2,3	4,13	17,5
Lazio	-1,4	-1,3	-4,2
ITALIA	4,6	0,5	1,1

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

- i finanziamenti destinati all'acquisto di beni durevoli da parte delle famiglie accelerano, per una variazione positiva nei primi nove mesi del 2008 del +6,6% (nel Lazio ed in Italia la variazione è pari all' 11,4%);
- nello stesso periodo i finanziamenti pontini destinati a investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari registrano una contrazione del 2,7%, più consistente della variazione negativa del Lazio (-1,4%); la media nazionale, con una crescita del 4,6% risulta in controtendenza.

Le sofferenze

Le sofferenze, come è noto, rappresentano il valore dei rapporti di credito intrattenuti dalle banche nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili, al lordo delle svalutazioni operate per attività ritenute non più recuperabili.

Il trend dei crediti in sofferenza in provincia di Latina rispetto al totale degli impieghi bancari «anche e soprattutto grazie all' "effetto cartolarizzazioni"¹⁷, l'ultima attuata a giugno 2008, si conferma in discesa anche nel 2008.

¹⁷ Quando si analizza l'andamento delle sofferenze occorre tener conto anche delle cartolarizzazioni. Infatti, la dinamica delle sofferenze negli ultimi anni è stata condizionata dall'utilizzo di questa tecnica finanziaria che consiste nella cessione di credito o di altre attività finanziarie non negoziabili capaci di generare flussi di cassa pluriennali e nella loro conversione in titoli negoziabili sui mercati. Con l'emanazione della legge n.130 del 30 aprile 1999, la cartolarizzazione è entrata a pieno titolo in Italia tra le tecniche di finanziamento alternative all'indebitamento e al ricorso ai mezzi propri.

L'operazione di cartolarizzazione seguita all'acquisizione da parte di un grande gruppo bancario di un istituto "storico" della nostra provincia, ha determinato il dimezzamento del livello di sofferenze (5,8%), che rimangono comunque superiori alla media regionale (2,8%) e nazionale (2,8%), conquistando, Latina, il primato nel Lazio.

Tab. 33 - Sofferenze su impieghi negli anni 2002-2007 (valori percentuali)

Regione e province	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Sett. 2008
Lazio	5,9	5,8	6,2	6,5	5,6	5,4	4,5	2,8
Viterbo	15,4	15,5	15,0	14,1	8,3	7,8	6,1	4,0
Rieti	9,2	8,6	8,9	9,7	7,0	6,4	5,1	3,7
Roma	4,9	4,8	5,1	5,5	4,7	4,6	3,9	2,6
Latina	16,7	16,8	18,8	17,9	13,9	12,5	10,5	5,8
Frosinone	22,9	22,4	24,0	23,0	21,1	18,4	16,5	5,1
ITALIA	4,7	4,5	4,6	4,7	3,6	3,4	3,1	2,8

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa

È opportuno, tuttavia, dare evidenza di un limite dell'indicatore appena esaminato: esso, infatti, è influenzato dalla consistenza delle sofferenze pregresse, poiché è il risultato del rapporto tra due "stock" (impieghi e sofferenze). Emerge, quindi, l'esigenza di avere a disposizione un indicatore dinamico, in grado di eliminare la distorsione originata dall'accumulo nel tempo dei crediti in sofferenza; di conseguenza per raffinare l'analisi si utilizza il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa¹⁸, nel quale i flussi delle nuove sofferenze originatesi in un dato trimestre vengono rapportati rispetto al volume dei finanziamenti in essere.

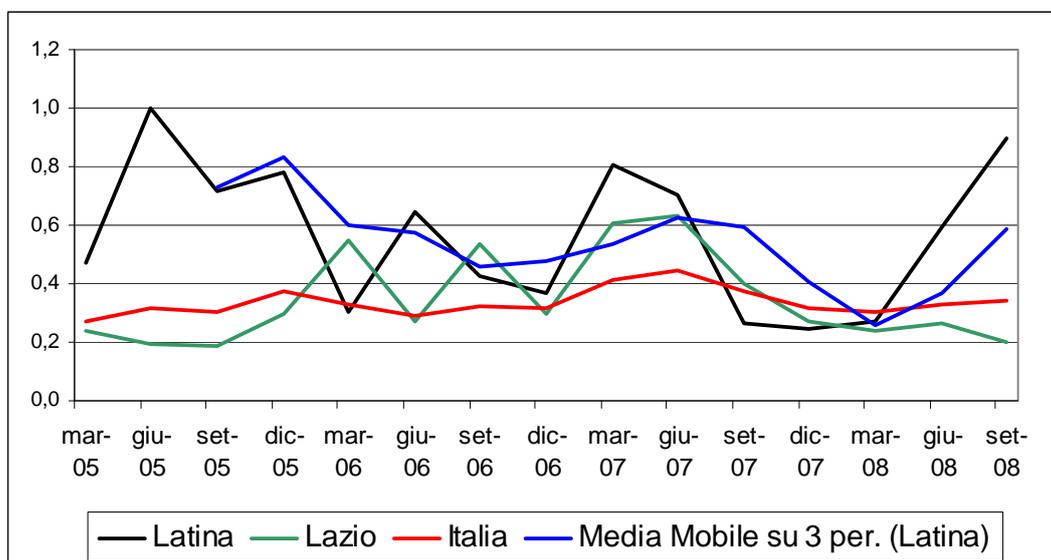
Occorre sottolineare che, sebbene il tasso di decadimento sia depurato dalle sofferenze pregresse, contiene crediti inesigibili la cui erogazione è comunque datata almeno 1 anno, 1 anno e mezzo.

Dopo aver toccato i minimi nel corso del 2007, il tasso di decadimento trimestrale sui finanziamenti per cassa alle imprese non finanziarie ed alle famiglie produttrici è tornato a crescere in modo sostenuto per la nostra provincia sia in serie storica che in termini di confronti territoriale.

¹⁸ "È dato, in un determinato trimestre, dal rapporto fra due quantità, di cui il denominatore è costituito dall'ammontare di credito utilizzato da tutti i soggetti censiti in Centrale dei rischi e non considerati in situazione di "sofferenza rettificata" alla fine del trimestre precedente e il numeratore è pari all'ammontare di credito utilizzato da coloro, fra tali soggetti, che sono entrati in sofferenza rettificata nel corso del trimestre di rilevazione." - Fonte: Banca d'Italia - Bollettino statistico

A settembre 2008, il rapporto tra le sofferenze rettificare e gli impieghi si attesta sul valore di 0,895 (nel Lazio 0,198, in Italia 0,345).

Graf. 31 - Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa nella provincia di Latina, nel Lazio e in Italia (Anni 2000-2007 (Valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

La crescita esponenziale del rapporto, avviatasi a marzo 2008, lascia intendere una maggiore difficoltà da parte degli operatori economici locali ad onorare i propri crediti verso le banche.

Ad incidere su tali dinamiche, oltre all'appesantimento congiunturale, hanno probabilmente inciso anche le nuove regole di Basilea2; queste, divenute operative a partire da Gennaio 2008, impongono parametri più stringenti nella gestione del credito e, dunque, anche delle sofferenze.

Tab. 34 - Tassi di decadimento trimestrali dei finanziamenti per cassa Latina, Lazio e Italia (valori %)

Data	Latina	Lazio	Italia	n.i. Italia=100	
				Latina	Lazio
30/09/2008	0,895	0,198	0,345	259,4	57,4
30/06/2008	0,591	0,264	0,331	178,5	79,8
31/03/2008	0,269	0,24	0,306	87,9	78,4
31/12/2007	0,244	0,272	0,317	77,0	85,8
30/09/2007	0,263	0,400	0,372	70,7	107,5
30/06/2007	0,706	0,631	0,445	158,7	141,8
31/03/2007	0,809	0,605	0,416	194,5	145,4
31/12/2006	0,365	0,300	0,315	115,9	95,2
30/09/2006	0,424	0,535	0,324	130,9	165,1
30/06/2006	0,645	0,274	0,291	221,6	94,2
31/03/2006	0,304	0,546	0,327	93,0	167,0
31/12/2005	0,783	0,294	0,377	207,7	78,0
30/09/2005	0,713	0,190	0,302	236,1	62,9
30/06/2005	0,998	0,194	0,313	318,8	62,0
31/03/2005	0,470	0,237	0,274	171,5	86,5

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

I protesti e i fallimenti

Per avere una misura dell'affidabilità degli operatori che utilizzano le diverse forme di credito occorre analizzare le tendenze dei titoli protestati: nel corso del 2008, ammontano ad oltre 20.600 i protesti levati in provincia di Latina, per un importo complessivo superiore a 57,4 milioni di euro.

Escludendo il mercato capitolino, nella graduatoria delle province laziali, nel 2008 Latina abbandona il primato lasciandolo a Frosinone, che effettua il sorpasso in termini di ammontare complessivo degli importi protestati, con una crescita esorbitante (+140,4%).

Fino a dicembre 2008, si conferma la tendenza al contenimento del numero degli effetti protestati, che si riducono di un ulteriore 4,6% (nell'ultimo quinquennio la flessione ha raggiunto il 27%); di contro, il valore dell'importo medio dei titoli andati in protesto si attesta ai massimi in serie storica, raggiungendo il record di 2.778,02 €, il 25% superiore alla media dell'ultimo quinquennio (pari a 2.231,00€).

Diversamente, nel corso del primo trimestre 2009, si registra una brusca accelerazione dei titoli protestati (5.797 titoli, +11,2% rispetto allo stesso periodo del 2008), ancor più marcata quanto agli importi (21,5 milioni di euro, il 57% in più rispetto al periodo gen-mar 2008).

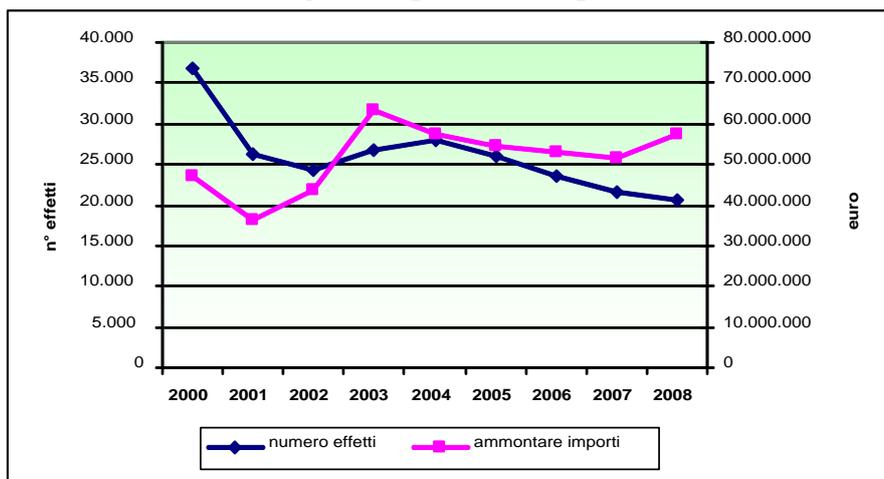
tab. 1- protesti levati nelle province del Lazio: numero, ammontare (valori in euro), variazione % sul 2007 e ammontare medio

2008 Province	protesti levati		Var% 08-07		medio
	n. Protesti	Ammontare	n. protesti	Ammontare	
Viterbo	5.228	11.885.521,27	-11,1	-8,3	2.273,44
Rieti	3.411	7.919.193,39	2,2	31,7	2.321,66
Roma	185.735	593.654.245,60	-5,6	2,3	3.196,24
Latina	20.669	57.419.051,93	-4,6	11,0	2.778,03
Frosinone	17.887	104.044.819,96	-14,5	140,4	5.816,78
Lazio	232.930	774.922.832,15	-6,3	11,6	3.326,85

Fonte: elaborazioni Ossefare su dati Registro Informatico dei Protesti

Nei primi tre mesi del 2009, si inverte, dunque, la tendenza degli ultimi anni al contenimento del numero degli effetti protestati; tale dinamica determina l'ulteriore significativa crescita dell'importo medio dei titoli protestati, che si attesta ai massimi in serie storica, raggiungendo un nuovo record a marzo 2009 di 3.704 € (mille € in più rispetto al 2008, che già aveva messo a segno il primato in serie storica).

Graf. 32 - Serie storica degli effetti protestati e importi – Provincia di Latina



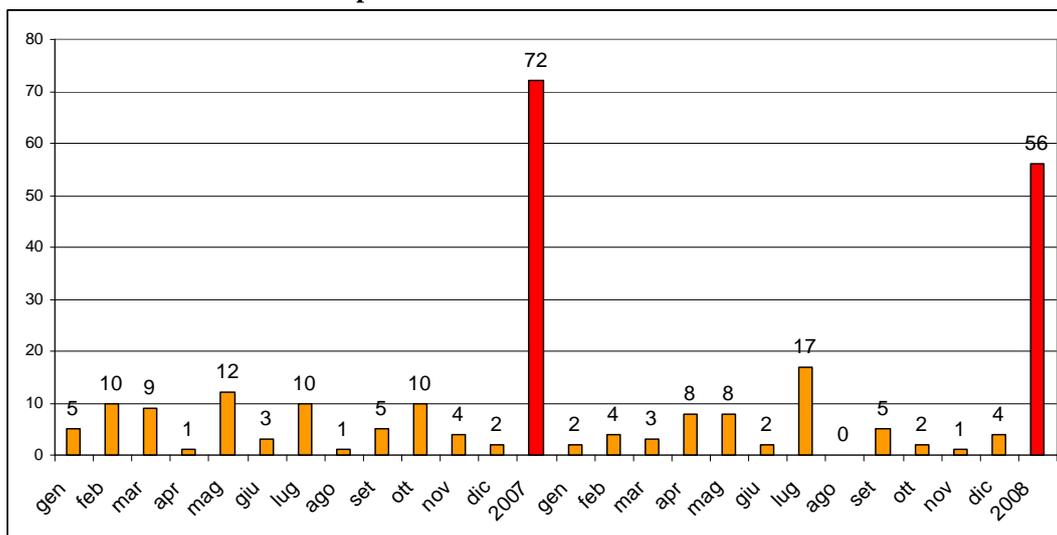
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati CCAA di Latina

Un ulteriore fenomeno che si accentua nel corso dei primi tre mesi del 2009 è la crescita del peso delle cambiali, che arrivano a spiegare il 78% dei titoli, nonché l'esorbitante quota dell'86% dei valori protestati (nel 2008 la quota si attestava sui 2/3 dei valori).

Infine, utile a chiudere un quadro che non vuole essere esaustivo dell'argomento, sono le nuove dichiarazioni di fallimento; considerato che la durata media di una procedura fallimentare in Italia è di 7 anni, l'indicatore non fornisce alcuna informazione circa gli effetti della congiuntura economica sulla capacità delle imprese di restare sul mercato.

Dunque, l'analisi può limitarsi alle sole aperture di procedure fallimentari, sebbene, anche in questo caso, trattasi di un indicatori "ritardato", in quanto l'attuale situazione economica non si è ancora tradotta in un'accelerazione dello stesso.

Graf. 33 Imprese entrate in procedura fallimentare per mese e anno di apertura della procedura – Provincia di Latina



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati CCAA di Latina



Le sentenze di apertura fallimentare emesse dal Tribunale nel 2008 sono 56, in diminuzione rispetto all'anno precedente (2007 ammontano a 72); probabilmente, le tendenze sono condizionate dalla riforma della legge fallimentare, che già a partire dal 2006 ha introdotto dei nuovi requisiti di insolvenza, che ampliano la platea delle imprese escluse dalle procedure concorsuali.